

TOTEM A SANREMO
TOTEM, CELENTANO E I PRETI SPOSATI

Ricordate l'antica tragedia greca? In origine gli attori erano soltanto due, ad interpretare i vari ruoli; in più il coro. Capiremo che cosa ha fatto Celentano a Sanremo se semplificheremo così: i due attori sono il Totem-istituzione (Stato o Chiesa) , l'anti Totem (Celentano), il coro (tutti noi). Partiamo da quest'ultimo. Nella tragedia antica il coro era la voce della divinità, il Sommo Totem: un coro educativo, che cercava di creare il consenso, di parte, insomma. Non si pensi che il coro moderno sia indipendente: anche oggi esso è guidato da piccoli totem (stampa, televisione), collegati al Gran Bestione.

Guidati da questa bussola o chiave interpretativa, veniamo alla lettura dei fatti: Totem, Celentano e i preti sposati.

Che cosa hanno in comune questi tre nomi? a prima vista, nulla. Ma per chi conosce la vicenda di Celentano al festival di Sanremo, c'è un termine che li lega: si chiama totem. Appena è sulla scena, il cantante va dritto al tema che più gli aggrada: *Perché siamo qui sulla terra? Per essere felici, ma non lo siamo, perché abbiamo dimenticato la nostra vera natura, la parte spirituale*. Roba da far sobbalzare non soltanto gli spettatori in sala ma anche chi vede lo spettacolo al bar o a casa: *Ecco, incomincia la predica. Adriano è bravo quando canta, un po' meno quando fa il sermone*. Ma questo è soltanto l'antipasto, il bello viene quando il ragazzo della via Gluck chiama in causa i responsabili dello sfacelo morale dei nostri tempi: i preti che fanno politica e non parlano di quello che più conta nella vita: *il vangelo di Gesù e i suoi valori*.

I giornalisti hanno messo in rilievo soltanto l'attacco a *Famiglia Cristiana* e a *L'Avvenire*, dimenticando di scrivere che erano stati proprio questi due periodici per primi a criticare il cantante per il compenso ritenuto eccessivo. (ecco come il coro è indirizzato a pensare senza che alcuno se ne accorga).

Le reazioni e le ritorsioni totemiche non si sono fatte attendere: processi in televisione, anatema dei vescovi, cui si sono unite autorevoli voci di alcuni giornali *laici*. Sono risuonate le voci di sospensione, punizione, scuse ai vescovi da parte della RAI. Sorprende tanto pandemonio, perché Celentano non ha tirato in ballo le marachelle della combriccola pretesca: non gli scandali economici, non l'omosessualità e neppure l'esenzione ICI e nemmeno la pedofilia. Ciò che il molleggiato rimprovera alla chiesa è un semplice peccato di omissione: *il mancato*

annuncio del vangelo e la sua pratica nella vita quotidiana. E lo fa da quel pulpito della società odierna che è la televisione. Intollerabile per le forze totemiche.

Ho subito pensato all'episodio evangelico del cieco nato, quando questi dice ai Farisei: *Non so se quest'uomo* (Gesù) *è figlio di Dio, so soltanto che prima ero cieco e ora ci vedo.* La risposta dei preti di quel tempo è offensiva: *Sei nato nel peccato (perché cieco) e osi far da maestro a noi?* Prima regola di totem: non tollerare che altri usurpino la sua funzione. Guai se qualcuno osi parlare di salute se non è un medico o di spiritualità, se non è prete: *Adriano, quando sei sul palco, canta, lo fai molto bene, dimenticati di essere un uomo, un cristiano.* Prima regola: Totem è geloso della sua specialità, assertore tenace della specializzazione e dei ruoli.

Mi sovviene una reminiscenza di scuola: ricordate Esopo e la favola del lupo e dell'agnello che si abbeverano al torrente? *Superior stabat lupus, inferior agnus* Attacca subito il lupo: *Ehi tu, mi stai intorbidando l'acqua.* L'affermazione non ammette replica. Ma, l'agnello, si appella alla ragione: *Veramente, con tutto il rispetto che ho per te, non è possibile...* Potrebbe anche aggiungere: *Caso mai saresti tu che...* Ma, non osa tanto. Tuttavia, il timido belato ha già infastidito il lupo: *Visto che sei un ignorante, come osi contraddirmi?* E, senza tanti complimenti se lo mangia.

Perché il lupo è Totem? Lo dice Esopo: *superior*, quello che sta in un luogo più alto, quindi è lui a dare fastidio, sporcando l'acqua. Ma quell'aggettivo *superior* sta ad indicare la forza fisica e, forse, anche il ruolo sociale, può darsi sia un capobranco. Lo si capisce, quando è lui a prendere l'iniziativa del discorso, e lo fa alzando la voce. Il *superior* è Totem. La ragione, cede il passo di fronte alla forza, fisica o morale. E' sempre il feticcio a prendere l'iniziativa, talvolta invadendo il campo altrui ma non permettendo che altri entrino nel proprio. Così il papa può chiedere allo Stato clemenza per i carcerati ma a sua volta vieta ai fedeli di partecipare a un referendum. Il papa dice: *Liberate i carcerati*, (ma Gesù non aveva detto *Visitare chi è in carcere?*) Osserva Guido Ceronetti – Se il presidente Napolitano dicesse *Concedete il matrimonio ai preti*, il papa risponderebbe *Vade retro, Satana!* Il feticcio è guidato dalle *forze inconscie del non espresso*. Non c'è un motivo per cui è disdicevole che il cantante parli di Dio, semplicemente *non sta bene*. La mancanza di ragionevolezza, ecco la seconda regola di Totem.

E i preti sposati? Dove stanno? Dalla parte di Totem o del suo avversario? Risposta: Un tempo stavano con il Drago, adesso con l'Avversario, l'Arcangelo san Michele. Per questo di loro è vietato parlare. Non dicono perché, ma i furbi (quelli che hanno capito il meccanismo) parlano. E quale è il meccanismo? *Le leggi di Totem*. Per esempio?

Che, se non parlano loro, parleranno le pietre. E quali sono le pietre? *I fatti*. Per esempio? *La pedofilia... ma non solo.*

Carlo Vaj

LETTERA APERTA ALLA CHIESA ITALIANA

“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio ” (Ef. 2, 19)

Questa lettera nasce dopo l'incontro-invito con alcuni teologi e teologhe che abbiamo avuto nella comunità delle Piagge a Firenze il 20 gennaio scorso e al quale hanno partecipato tante persone credenti e non. Rifacendoci alla tradizione più antica della comunità credente, che per comunicare usava lo stile epistolare, anche noi abbiamo pensato di scrivere una lettera aperta alla chiesa italiana. Vorremmo fare una breve sintesi delle tante inquietudini e dei tanti desideri ed aspettative raccolte in quel contesto. La trama principale delle nostre inquietudini è espressa proprio dal testo della lettera alla chiesa di Efeso: *Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio ...*

Abbiamo sempre pensato che questo fosse vero; abbiamo sempre pensato che la nostra condizione di donne e uomini credenti ci rendesse concittadini nella storia di tutti e familiari con il Mistero. Abbiamo sempre pensato che la nostra fede ci facesse responsabili nei confronti della vita di ogni creatura e dei difficili parti storici, sociali, economici, culturali e spirituali che la comunità umana vive da sempre. Abbiamo sempre pensato anche, che proprio perché siamo familiari di Dio, non siamo esenti dal vivere sulla nostra pelle le fatiche che ogni popolo fa per poter essere popolo degno e libero. Ma oramai, da molto tempo, ci sembra che questo non sia tanto vero, e soprattutto, con tristezza diciamo che forse nessuno ci chiede ed esige questa familiarità con il Mistero e questa solidarietà con la storia.

La struttura ecclesiale infatti sembra più preoccupata a guidarci che a farci partecipare e soprattutto a farci crescere. Le nostre comunità cristiane appaiono più tese a difendere una tradizione che a vivere una esperienza di fede. Noi sappiamo come diceva Paolo alla sua comunità di Corinto, che abbiamo il diritto di essere alimentati con parole spirituali ... *e con un nutrimento solido (Cfr. 1Co 3, 1-2)*, e invece ci sentiamo trattati come persone immature, come se non fossimo responsabili delle nostre comunità, ma solo destinatari chiamati a obbedire a ciò che pochi decidono ed esprimono per noi. E proprio in questo odierno contesto storico di grande fatica ma anche di grande opportunità per tutti i popoli, e dunque anche per la nostra società italiana, sentiamo che la chiesa è lontana da questa fatica quotidiana dell'umanità. E che quando si fa presente, lo fa solo attraverso analisi, sentenze e a volte giudizi, che non ascoltano e non rispettano le ricerche e i tentativi che comunque la società fa per essere più autentica e giusta.

Ci sembrano sempre più vere le parole di Gesù nel Vangelo: *“Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito“ (Mt. 23, 4)*. Noi non vorremmo essere collusi e complici di questo stile di vita, perché come credenti concittadini dei santi e familiari di Dio,

sappiamo quanto è difficile sospingere la storia verso la pienezza della vita. Sappiamo anche che è difficile essere coerenti, ma lo vorremmo essere perché la coerenza, oggi, sarà possibilità di vita per tutti. Perché condividere quello che abbiamo e non il sovrappiù, curarci dalle nostre ferite interiori, separarci da tutti quegli stili di vita che invece di includere escludono e invece di far crescere recidono, non è semplice ma è possibile, soprattutto quando nasce da una ricerca comune, dove ciascuno può suggerire qualcosa, dove ciascuno può condividere la sua visione del mondo e soprattutto la sua esperienza di Dio. Ma noi non ci sentiamo sostenuti nel far questo e l'esempio che abbiamo dalla chiesa ufficiale è, la maggior parte delle volte, quello di pretendere riconoscimenti e difendere propri interessi, immischiandosi in politica solo per salvaguardare i propri privilegi.

Vogliamo essere popolo che cerca davvero di fare esperienza di Gesù, di quel Gesù che ispirava sogni di vita, che ispirava desideri di cambiamento. Quel Gesù che riusciva a far sognare anche chi conosceva solo disprezzo, o chi comunque veniva giudicato peggio di altri ed emarginato. Ci domandiamo come mai ci dicono di essere obbedienti al magistero senza chiederci di essere fedeli a questo sogno bellissimo di una umanità composta da ogni lingua, razza, popolo, nazione (Cfr. Ap. 7,9). Perché ci viene chiesto di essere credenti che devono obbedire e difendere la verità e non ci dicono invece che la Verità è più grande di noi e per questo va ricercata costantemente, ovunque e con tutti? Allora è per questo che vorremmo offrirvi queste nostre riflessioni, vorremmo che la chiesa ripensasse le sue strutture di comunità, e soprattutto la propria struttura gerarchica e i suoi rapporti con la società. Noi vorremmo che si rifiutasse ogni privilegio economico e soprattutto vorremmo che l'economia delle strutture ecclesiali non fosse complice della finanza e delle banche che speculano con il denaro a scapito del sudore e del sangue di individui e intere comunità, praticando un indebito sfruttamento, non solo delle risorse umane, ma anche di quelle naturali.

Queste, in breve, sono alcune delle nostre inquietudini che condividiamo con tutti i credenti, perché la Vita si è manifestata e noi l'abbiamo contemplata, vista, udita, toccata con le nostre mani... (Cfr. 1Gv. 1,1-4) e di questo vorremmo rendere testimonianza. Partendo da questo primo incontro, ci impegniamo a cominciare un processo di autocritica e critica costante, per aiutarci a vivere e crescere insieme, come comunità credenti ma anche come compagni e compagne di cammino di tutti coloro che – tra evoluzioni, rivoluzioni e rivelazioni- fanno di tutto per rendere la storia più bella, solidale e giusta.

I promotori: don **Alessandro Santoro**, prete della Comunità delle Piagge (Fi), la teologa domenicana **Antonietta Potente**, il frate servita **Benito Fusco**, don **Pasquale Gentili**, parroco di Sorrivoli (Ce), don **Pier Luigi Di Piazza**, del Centro Balducci di Zugliano (Ud), don **Paolo Tofani**, parroco di Agliana (Pt) e don **Andrea Bigalli**, parroco di S. Andrea in Percussina (Fi).

WIR SIND KIRCHE RICORDA TRENT'ANNI DI JOSEPH RATZINGER A ROMA

Berlino, 24 Novembre 2011

Il 25 Novembre 1981, il Cardinale Ratzinger, l'attuale papa Benedetto XVI, venne nominato Prefetto della Congregazione Romana per la Dottrina della Fede. Negli ultimi 30 anni, questo teologo tedesco ha condizionato la Chiesa cattolica Romana più di qualsiasi altra persona nella storia della Chiesa. Per più di 23 anni, ha avuto la responsabilità di dirigere la Congregazione per la Dottrina della Fede (la CDF ha sostituito la "Congregazione dell'Inquisizione Romana" fondata nel 1542) e da 6 anni e mezzo è il Papa. Non possiamo dimenticare, dato che le conseguenze sono ancora evidenti, che Ratzinger, tra il 1981 e il 2005, in quanto Prefetto della CDF, ha imposto dei limiti all'insegnamento, ha condannato la Teologia della Liberazione, ha negato qualsiasi ruolo di responsabilità alle donne nella Chiesa, ha imposto un freno all'Ecumenismo con le diverse Chiese della Riforma e, in più, ha contribuito a tenere segreti gli abusi sessuali di esponenti del clero.

Tutto ciò è in linea con numerose altre decisioni dovute alla sua influenza; come l'Istruzione sul Sinodo del 1997, l'Istruzione sulla laicità del 1997, la Dichiarazione "*Dominus Iesus* (2000, il documento vaticano contro i matrimoni degli omosessuali (2003) e l'atteggiamento ostile nei confronti dei movimenti laici per la riforma, come NSC.

La Chiesa Tedesca, a causa dei suoi insegnamenti, ha dovuto affrontare la dura prova dei consultori medici per le donne con difficoltà a portare a termine la gravidanza. La lista dei teologi (uomini e donne), che, in tutto il mondo, hanno subito intimidazioni da lui, è così lunga e ha favorito un clima di paura e di paralisi nella Chiesa.

Dopo essere stato eletto papa, l'11 Aprile 2005, in pubblico si è presentato con atteggiamenti diversi. La speranza che Ratzinger, da Papa, in ossequio al suo nuovo titolo di "Pontefice Massimo" (costruttore capo di ponti), cambi atteggiamento ancora non si è realizzata, anzi è peggiorata.

Ratzinger, che ha avuto sempre da dire a proposito della "dittatura del relativismo", è responsabile, per lungo tempo, della relativizzazione del Concilio Vaticano II, soprattutto mediante l'autorizzazione del rito tridentino anteriore al Vaticano II

(2007) in opposizione a quanto richiesto dal Sinodo dei Vescovi nel 2005; attraverso la riformulazione della preghiera del Venerdì Santo per la conversione dei Giudei (2008); infine mediante la complicata riabilitazione della Confraternita di Pio X, nel gennaio del 2009. La decennale disputa con questa confraternita potrebbe essere causa di sofferenza per Ratzinger. Se almeno fosse stato più deciso, in sintonia con Giovanni Paolo II, e avesse reintegrato il fondatore, l'Arcivescovo Marcel Lefebvre! Questo ancora non è avvenuto non ostante le tante concessioni fatte dal Vaticano.

Ora la Chiesa Cattolica Romana deve affrontare la più grave crisi dai tempi della Riforma. La copertura, per lunghi decenni, degli scandali degli abusi sessuali da parte di esponenti del clero, non è l'unica causa di questa crisi, ma ha messo in luce il grave momento presente nel sistema clericale.

L'errore di Ratzinger è dovuto al fatto che ha esitato a lungo prima di affrontare la tragedia degli abusi sessuali, e in più, non ha sufficiente appoggio dalla Curia Romana, dai Cardinali e dai Vescovi. E questo non è tutto, dato che, come Prefetto della CDF nel 2001, ordinò a tutti i vescovi, dietro minaccia di punizioni, di tenere segreti i crimini sessuali contro i minori perpetrati da esponenti del clero e di comunicarli unicamente al CDF.

Non è il secolarismo la causa dei fallimenti della Chiesa nell'affrontare le tante sfide dei nostri tempi, ma lo è principalmente lo stesso Ratzinger.

Ripetutamente è rimasto sordo alle richieste presentate da vescovi, teologi, e numerosi laici da tutto il mondo. In particolare, la Teologia della Liberazione è stata considerata da lui con ostilità e sospetto. Gli anni del suo pontificato hanno messo a nudo la profonda debolezza dell'intero sistema della Chiesa Cattolica Romana: il suo governo autocratico e monarchico, il suo clericalismo oppressivo, la sua centralizzazione in crescente espansione negli ultimi anni, negando la giusta autonomia alle Chiese locali.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1993), che Ratzinger ha praticamente autorizzato e pubblicato da Cardinale e il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica (2005) che ha approvato e promulgato da Papa, in alcun modo va incontro alle richieste della moderna teologia.

“L'Istruzione Vaticana sull'omosessualità e sui ministri ordinati “ del 2005 (il cui titolo completo è Istruzione riguardante i criteri di Discernimento delle vocazioni nei riguardi delle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione

in Seminario e ai Sacri ordini) è stato uno dei primi documenti approvati da lui come Papa, per escludere gli omosessuali dal Sacerdozio. Né la vasta diffusione del Catechismo fra i giovani, Yout Cat (2011), né il successo di vendite dei suoi tanti libri, può oscurare il fatto, che oggi un numero esiguo di persone accetta e segue gli insegnamenti della Chiesa Cattolica, come confermano i tanti studi e le tante ricerche.

Benedetto XVI dovrebbe accettare che le sempre più evidenti critiche nei confronti del suo pontificato sono espressione di profondo interesse dei fedeli per tutta la Chiesa.

Come stabilisce il Codice di Diritto Canonico al n.212. art.3: “In base alle loro conoscenze, competenze e prominente ruolo, i fedeli hanno il diritto , e in certe occasioni, persino il dovere di manifestare ai sacri pastori la propria opinione sulle questioni riguardanti il bene della Chiesa”.

Mentre l’umanità si è resa consapevole delle profonde ingiustizie esistenti oggi nel mondo, la Chiesa Cattolica, grazie alla sua diffusione nel mondo intero, dovrebbe esercitare una positiva influenza per condizionare il futuro dell’umanità.

L’impegno, fin da oggi, dovrebbe essere quello di eliminare, una volta per sempre, le strutture gerarchiche, conservate troppo a lungo, e che oggi non hanno alcuna ragione di esistere, e piuttosto abbracciare la forma governo-servizio istituita da Gesù: ”Non chiamate nessuno padre, soltanto uno è vostro Padre, quello nei cieli. Evitate di farvi chiamare maestri. Solo uno è vostro Maestro, il Cristo” (Mt. 23.9...).

(traduzione di Gianpaolo Lecis)

PERCHE' IL CONCILIO E' STATO TRADITO

“E’ stata la paura di Paolo VI davanti alla secolarizzazione e ai movimenti del ’68. E’ stata la paura del teologo von Balthasar e del teologo Ratzinger, per i medesimi motivi che hanno fatto paura a papa Montini.

.....

La religione, in quanto sistema di credenze, norme e riti, è la forma che adotta la spiritualità in una data cultura e in un certo momento storico. Le forme possono essere più o meno necessarie, e in generale qualche tipo di istituzionalizzazione è necessaria per una comunità di credenti, ma la forma istituzionale non è mai la cosa fondamentale di nessuna religione intesa come spiritualità, come esperienza religiosa personale o collettiva. La religione in quanto forma non è la cosa fondamentale.

.....

Il discorso della gerarchia ecclesiastica è sempre incatenato al dualismo platonico nemico del corpo, e soprattutto della sessualità, che era già presente in San Paolo, che si è definitivamente imposto con San Agostino e che non ha radici né nella Bibbia, né in Gesù di Nazareth, ma nel platonismo e nel manicheismo.

E’ necessario rivedere a fondo tutta questa antropologia e cosmologia. Non sarebbe male leggere un po’ di più il Cantico dei Cantici. E che si insegnasse che il corpo, il piacere sessuale e la relazione sessuale in qualsiasi sua forma, sempre che sia per il bene del soggetto e degli altri, è sacramento di Dio.

Tutto ciò che riguarda la sessualità e il sesso è molto delicato, e bisogna avere a cuore questa delicatezza, perché è molto facile danneggiare se stessi e gli altri.

.....

Continuo ad essere francescano al di fuori dell’ambito istituzionale, ma mi sento accolto e amato dai francescani quanto o più di prima, e il loro conventi sono la mia casa....Credo che il maggior attentato contro la comunione ecclesiale venga oggi dalla gerarchia....né Gesù né san Pietro né san Paolo conoscevano qualche dogma cristologico. I dogmi sono formule storiche....Il Vangelo non si gioca in queste formule e nelle sue interpretazioni”.

.....

(Questi sono alcuni pensieri del teologo Josè Arregi , rubati da una sua intervista pubblicata su Adista 99/2011).

(a cura di L. Maestri)

I CREDENTI SI FANNO SENTIRE APPELLO DI PRETI E LAICI FIAMMINGHI

Parrocchie senza prete, Eucaristia ad ore assurde, liturgia senza comunione: ciò non deve accadere! Che cos'è che ritarda la necessaria riforma della Chiesa? Noi, credenti fiamminghi, chiediamo ai nostri vescovi di superare lo stallo in cui siamo bloccati. Lo facciamo in solidarietà con i fedeli austriaci, irlandesi e di molti altri Paesi, che insistono tutti sulla necessità di una riforma della Chiesa.

Semplicemente non comprendiamo perché la leadership delle nostre comunità locali (ad esempio le parrocchie) non venga affidata a uomini o donne, sposati o meno, professionisti o volontari, già in possesso della necessaria competenza. Abbiamo bisogno di pastori che si impegnino!

Non comprendiamo perché questi fedeli non possano presiedere alle celebrazioni liturgiche della domenica. In ogni comunità attiva abbiamo bisogno di ministri della liturgia!

Non comprendiamo perché, nelle comunità in cui non vi sono preti, non vi possa essere anche una liturgia di comunione.

Non comprendiamo perché laici qualificati e educatori religiosi con un'ottima formazione non possano predicare. Abbiamo bisogno della parola di Dio!

Non comprendiamo perché ai credenti che, con ogni buona volontà, si sono risposati dopo un divorzio, debba essere negata la comunione. Dovrebbero essere accolti come degni credenti. Per fortuna vi sono alcuni luoghi dove questo accade. Chiediamo anche che, il più presto possibile, sia uomini sposati che donne siano ammessi al sacerdozio.

Noi fedeli ne abbiamo disperatamente bisogno adesso!

(fonte: Adista n°93/2011)

**IL REV. D. PAUL SULLINS, SOCIOLOGO PRESSO
L'UNIVERSITA' CATTOLICA DI WASHINGTON,
HA INTERVISTATO OLTRE 70 PRETI SPOSATI
PER IL LIBRO CHE STA SCRIVENDO**

6 gennaio 2012

Il primo giorno del nuovo anno il Vaticano ha annunciato la formazione di un ordinariato nazionale, una specie di diocesi senza confini, per i preti episcopaliani e le loro comunità che intendono abbracciare il cattolicesimo romano. La notizia bomba non riguarda il fatto che agli episcopaliani viene garantita una via espressa all'interno del cattolicesimo, ma che in America aumenteranno di molto i preti sposati.

E i preti sposati rappresentano una provocazione per la Chiesa Cattolica, che vede le fila del clero assottigliarsi ogni giorno di più.

La gran parte dei cattolici americani non sa che la chiesa accetta i preti sposati. Ma sono sempre esistiti preti sposati di rito non-latino, come accade per il Cattolicesimo Ucraino e Maronita. Queste chiese sono pienamente cattoliche, cioè sottoposte al papa, ma possono ordinare uomini sposati, per quanto non permettono ai preti celibi di sposarsi.

Sono sempre esistiti i preti sposati anche nel Cattolicesimo romano fino a che il Concilio Laterano Primo, nel 1123 non ha posto il veto. E poi sono esistiti i preti sposati cattolici romani nuovamente dal 1980, quando la chiesa ha dichiarato che il clero protestante convertito al cattolicesimo poteva restare sposato.

Attualmente in America ci sono 80 di questi preti, secondo il Rev. D. Paul Sullins, sociologo dell'Università Cattolica di Washington. Ex prete episcopaliano, ora prete cattolico sposato, P. Sullins ha intervistato oltre 70 preti sposati, e molte delle loro mogli, per il libro che sta scrivendo. Una vasta maggioranza di questi sono ex episcopaliani, ma molti provengono da altre denominazioni protestanti.

La presenza di un folto gruppo di preti sposati solleva numerose questioni. Primo, svolgono un ministero positivo come gli altri preti? Se la chiesa ha stabilito che il celibato conferisca un dono ai preti, ne deriva che i preti sposati servano le comunità con minore efficacia? Secondo, i preti celibi non hanno diritto di risentirsi se ad altri colleghi al servizio della chiesa possono anche fare sesso? E terzo, se i preti sposati svolgono un lavoro positivo e non danno scandalo, perché conservare l'obbligatorietà del celibato per i preti in generale?

Per rispondere alla prima questione è importante comprendere le ragioni della disciplina del celibato. ("il celibato riguarda la vita senza matrimonio; "continenza" è l'espressione che definisce una vita senza attività sessuale. Per principio i preti celibi sono anche continenti). La chiesa non ha mai affermato che il celibato sia necessario al presbiterato. Piuttosto la tradizione stabilisce che il prete nell'esercizio

delle sue funzioni rappresenta Gesù Cristo, che era celibe. L'idea del prete che agisce in persona Christi, è una delle ragioni per cui le donne non possono accedere al presbiterato cattolico.

Inoltre P. Sullins afferma che sussiste l'idea che "se un uomo non è sposato può dedicarsi più pienamente ed esclusivamente alla parrocchia". Ma egli ha verificato che i preti sposati sono spesso supportati e non ostacolati dalle mogli, che in molti casi si dedicano con costanza alla parrocchia. Aggiunge anche che i preti celibi possono al contrario essere meno disponibili degli sposati.

"La verità è che i preti celibi spesso trovano il modo per rendersi indisponibili. Se chiami un prete celibe nel mezzo della notte, probabilmente troverai una segreteria telefonica. Ma se chiami un prete sposato nel cuore della notte, non avendo ragioni per uscire a quell'ora, sarà scosso dalla compagna che gli dirà: 'Ehi svegliati, sei votato a questo lavoro!'"

"Non voglio affermare che ci sia una differenza abissale, ma se una differenza esiste, è certamente a favore dei preti sposati".

Dal 1980 la Chiesa Cattolica Romana ha mostrato una preferenza per il presbiterato celibatario impedendo ai preti sposati di fare i parroci, a meno di circostanze particolari. I preti che entrano a far parte del nuovo ordinariato, di provenienza episcopaliana, rappresenteranno un'eccezione alla regola. A causa anche della carenza di preti negli Stati Uniti, le circostanze hanno portato ad affidare alcune parrocchie ai preti sposati. Di fatto il Rev. James Parker, primo tra i preti ad usufruire di questa Costituzione Pastorale, così come è conosciuta la regola del 1980, ha guidato una parrocchia a Charleston, S.C. e sembra aver fatto un ottimo lavoro.

"Era un fratello tra fratelli", dice P. Jay Scott Newman, pastore di una chiesa a Greenville, S.C. Aggiunge che "il matrimonio di P. Parker non ha mai rappresentato un ostacolo". E' stato in grado di operare positivamente così come qualunque altro uomo sposato che svolga una professione impegnativa.

"I medici che lavorano 80 ore a settimana hanno dei figli. Si può fare. E questi preti hanno fatto lo stesso da Anglicani", la denominazione cristiana generica a cui gli Episcopaliani appartengono.

Il sentito elogio di P. Newman nei confronti del suo collega sposato aiuta a rispondere alla seconda questione, quella dell'invidia. Non ho riscontrato casi in cui il prete celibe provi rancore verso il collega sposato. Nonostante un ristretto numero di teologi e canonisti abbiano criticato la Costituzione Pastorale del 1980, i preti in ministero non ne hanno risentito.

Anche P. Newman ad esempio, che ritiene che il celibato sia una importante faccenda contro-culturale e che un prete celibe ha puntato tutto sul fatto che la vita non sia tutta qui mettendo la sua carne in trincea, afferma che la chiesa può prevedere eccezioni. In riferimento ad un altro prete sposato che conosce nel South Carolina, Newman ha dichiarato che: "Una intuizione serpeggiava tra le persone: che questa fosse un'eccezione ad una norma e che nessuna ingiustizia venisse perpetrata ai danni di coloro che hanno accettato da tempo di divenire presbiteri ben sapendo che il celibato è parte della scelta".

La posizione ufficiale della chiesa sul celibato presbiterale, cioè che è preferibile ma

non necessario, si indebolisce dal momento in cui alcuni preti sposati si avvicinano all'ideale. Col crescere della penuria di preti, il tema del celibato verrà discusso ancora.

Almeno 25.000 chierici americani hanno lasciato il presbiterato dal 1970, aggiunge P. Sullins. Molti di questi si aspettavano che la norma del celibato sarebbe stata superata, ma quando hanno realizzato che così non era, hanno preferito lasciare e sposarsi. 25.000 ex preti nel paese a fronte dei 40.000 in esercizio. Celibato sì, celibato no, i cattolici possono farsi due conti.

Mark Oppenheimer

BIBLISTA ARGENTINO LASCIA LA TONACA

“Per poter insegnare la Bibbia liberamente, abbandono il sacerdozio cattolico”. Così padre Ariel Alvarez Valdès, sacerdote argentino e tra i più noti biblisti di lingua spagnola del mondo, ha messo fine alla controversia che da due anni lo contrapponeva a mons. Francisco Polti, vescovo di Santiago del Estero e membro del Opus Dei, il quale gli aveva ritirato la “missione canonica per insegnare discipline teologiche a qualunque livello.

Il conflitto verteva su alcune affermazioni del biblista, secondo la Santa Sede non erranee dal punto di vista dottrinale, ma tali, se rese pubbliche, da *“generare confusione tra i fedeli”*. Il dialogo era proseguito finché mons. Polti *“mi ha domandato di scrivere un articolo riaffermando la storicità del racconto di Adamo ed Eva”*.

(fonte: Jesus,n.40/2010)

(a cura di L. Maestri)

AUSTRIA, APPRENSIONE IN VATICANO PER LA RIBELLIONE DEI PARROCI

I vescovi del paese riferiscono a Roma circa il pericolo di scisma. Guido Horst - Roma. Lunedì pomeriggio (23 gennaio) in Vaticano si è tenuto un colloquio tra gli esponenti di punta della Conferenza Episcopale Austriaca e i rappresentanti dei Dicasteri romani sull'iniziativa capeggiata dal sacerdote Hellmut Schüller. Si tratta di un'assemblea di circa trecento chierici che non solo istiga a disobbedire [...] alla Chiesa Cattolica Romana facendosi interprete di tesi che rasentano l'eresia, ma che ora vuole pure costituirsi in rete internazionale, aperta ai sacerdoti di altre nazioni e continenti. Per papa Benedetto e la Curia romana è giunto il momento di non assistere più inerti a questo movimento che si vuole sganciare da Roma. Come ha asserito frattanto Schüller stesso nelle interviste che ha rilasciato, vi sono formazioni di sacerdoti in varie nazioni come la Germania, la Francia o l'Australia, in attesa di aderire all'iniziativa.

I vescovi austriaci in occasione del colloquio in Vaticano erano rappresentati da Christoph Schönborn, cardinale arcivescovo di Vienna, da Alois Kothgasser, arcivescovo di Salisburgo, nonché dai vescovi di Graz e St. Pölten, Egon Kapellari e Klaus Küng. Presenziavano parimenti prelati della Curia del Segretariato di Stato Vaticano, della Congregazione della Dottrina della Fede nonché delle Congregazioni episcopali e del clero. L'obiettivo della parte vaticana era, tra le altre cose, quello di valutare attentamente, tramite quesiti mirati e approfonditi, l'entità dell'apostasia che si profila e che potrebbe sfociare in uno scisma dalla Chiesa.

In ogni caso le proposte avanzate dalla "Pfarrer-Initiative" (Iniziativa dei parroci) di Schüller nel giugno 2011 hanno un "potenziale esplosivo". L'"Appello alla disobbedienza" frattanto tradotto in dieci lingue recita testualmente: *"Il rifiuto di Roma di intraprendere una riforma della Chiesa, necessaria da tempo, e l'inattività dei nostri vescovi non solo ci consentono, ma anzi ci obbligano a seguire la nostra coscienza e ad attivarci in maniera autonoma"*.

Facendo appello alle coscienze, come ormai si usa dire sempre più spesso all'interno della Chiesa, l'"Iniziativa dei Parroci" intende dimostrare non solo di avere posizioni di dissenso rispetto al Papa e ai vescovi, ma probabilmente fare leva su questo slogan ormai di moda e ancor più sulla sua natura di dichiarata dissidenza. Infatti nell'"Appello alla disobbedienza" si legge in merito ai sacerdoti sospesi o che vivono in concubinato: *"Inoltre ci sentiamo solidali con quei colleghi che, a causa del loro matrimonio, non possono più esercitare il loro servizio, ma anche con quelli che, nonostante una relazione, continuano a fornire il loro servizio come preti. Entrambi i gruppi con la loro decisione seguono la loro coscienza, come facciamo noi con la nostra protesta"*.

Per alcune testate austriache Hellmut Schüller, già vicario generale del cardinale arcivescovo Schönborn e Presidente della Caritas austriaca, è una star. Inoltre Schüller gode del plauso dei cattolici della Repubblica alpina ostili alla Curia di Roma, cui frattanto si aggiungono vari raggruppamenti di sacerdoti all'estero.

L'Arcivescovo di Vienna ha esitato a porre in atto misure di diritto canonico nei confronti dei preti in rivolta, temendo che, considerato il successo mediatico di Schüller, un chiarimento ufficiale e pertanto pubblico del conflitto possa degenerare in uno scisma palese e manifesto anziché latente come è stato finora. Questo è quanto ha rappresentato il Cardinale di Vienna durante i colloqui al vertice in Vaticano.

Tra i vari tentennamenti, la questione ora si profila in tutta la sua concretezza e si pone per il Vaticano. Nella Curia romana ormai si levano voci secondo le quali i prelati della Chiesa non devono continuare ad essere costretti ad accettare che sotto il tetto della Chiesa austriaca si insinuino e mascherino sempre più su vasta scala uno scisma quiescente. Tenere il conflitto al di fuori della portata dei media e della pubblica opinione non aiuta la causa, soprattutto in considerazione del fatto che esso sussiste ormai da lungo tempo. I fedeli hanno bisogno di un orientamento preciso, anche per il caso in cui fornire indicazioni ben definite possa comportare la defezione di molti credenti.

Papa Benedetto è preoccupato per la ribellione dei parroci in Austria. Il colloquio di lunedì scorso si è svolto in un ambiente circondato dalla massima riservatezza. Né i giornali, né gli uffici stampa del Vaticano hanno riportato la notizia. Si vorrebbe evitare di dare l'impressione che sono sempre Roma e il Vaticano a prendere provvedimenti contro i caporioni. Si auspicherebbe che i vescovi competenti ossia i presuli operanti nella Repubblica alpina, provvedessero a definire e chiarire le circostanze con i loro sacerdoti. Ciononostante il cardinale Schönborn tornando a Vienna si è sentito in qualche modo sollevato. Se l'"Iniziativa dei Parroci" frattanto ha annunciato di volersi internazionalizzare e instaurare collegamenti oltre i confini austriaci, la questione non riguarda più solo l'Austria, a questo punto la palla passa al Vaticano.

L'Arcivescovo di Vienna finora ha preso chiaramente le distanze dall'appello dell'"Iniziativa dei Parroci" di cui ha criticato tanto la forma quanto il contenuto, difendendo il celibato e ribadendo l'obbedienza dei sacerdoti. Ma non ha posto in essere e neppure annunciato provvedimenti di diritto canonico. In realtà non si tratta solo dell'obbedienza nei confronti del Papa e dei vescovi, bensì di questioni ben sostanziali quali la comprensione dell'Eucaristia, dell'ordinazione sacerdotale e della Chiesa stessa che, a seguito del successo mediatico di Helmut Schüller, attanagliano e confondono i fedeli ormai quasi incessantemente. La ragione dell'allontanamento è costituita dalla "percezione" che i sacerdoti hanno della propria missione e dei principi cardine della Chiesa.

Gli autori dell’**“Appello alla disobbedienza”** non hanno mai negato di volere un’altra Chiesa: “In linea di principio non rifiuteremo la Comunione alle persone di buona volontà, in particolare i divorziati risposati, ai membri di altre Chiese Cristiane e, in alcuni casi, neanche ai Cattolici che hanno abbandonato la Chiesa”, recita il testo.

Quindi rincarano la dose: “Eviteremo quanto più possibile di celebrare di domenica o nei festivi più di una messa o di ricorrere all’aiuto di sacerdoti itineranti o di altre parrocchie. Meglio un servizio della parola organizzato da noi, che la performance di ospiti per la liturgia”. La motivazione è a dir poco rocambolesca: *“Per il futuro prenderemo in considerazione un servizio della parola in cui viene distribuita la Comunione intesa come 'Eucaristia senza prete' e la chiameremo proprio così. In tal modo assolviamo al nostro obbligo domenicale”*. Se non altro questa elucubrazione avrebbe dovuto far accendere l’allarme rosso presso i presuli e in particolare presso un dogmatico profondo quale è il cardinale Schönborn. Se una messa con “Eucaristia senza prete” in termini profani è un paradosso, in termini teologici è un’eresia.

I vescovi austriaci invero hanno preso le distanze dall’iniziativa di Schüller sia per quanto concerne il contenuto che la forma, ma stanno evitando di intraprendere misure a livello di diritto canonico. Eppure da tempo ormai non si tratta più solo dell’**“Appello alla disobbedienza”**, fattispecie contemplata nel Can. 1373 del Codice di diritto canonico, bensì dello scisma definito ai sensi del Can. 751 come “rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice”. Se le cose stanno così, sarebbe - eccome - preciso obbligo dei vescovi conferire con i membri dell’**“Iniziativa dei Parroci”** e metterli di fronte alla scelta di optare per le risoluzioni varate o per la dottrina e l’ordinamento della Chiesa.

Ma i vescovi austriaci preferiscono astenersi da un tale “showdown” davanti ai riflettori – come lo ha definito una volta il portavoce di Schönborn, da un canto perché - come si dice a Piazza Santo Stefano a Vienna – una battaglia mediatica contro Helmut Schüller non ricondurrebbe all’ovile l’artefice, né i simpatizzanti dell’**“Iniziativa dei Parroci”**, dall’altra perché la secolarizzazione dell’Austria, un tempo cattolica, è ormai ad uno stadio avanzato, talmente avanzato che un procedimento disciplinare dei vescovi nei confronti di un prete scismatico o eretico, che dir si voglia, non verrebbe compreso dalla maggior parte dei cattolici. In questo scenario lo scisma forse è solo una questione di pretesti o di inezie.

(fonte: www.apocalisselaica.net)

LA CHIESA E' UN VIA VAI

Di margine ai festeggiamenti per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia, si sarebbe potuto ricordare il contributo degli ex preti. Forse non tutti sanno che per poter eseguire la sentenza di morte di un sacerdote si doveva prima ridurlo allo stato laicale. Questo è capitato a don Enrico Tazzoli, uno dei martiri di Belfiore (1852). Il vescovo di Mantova si era opposto alla sua riduzione allo stato laicale, ma le autorità austriache si rivolsero direttamente a Pio IX il quale subito autorizzò la riduzione. Perciò il vescovo è costretto a togliere i paramenti sacri al Tazzoli e a raschiargli la pelle delle dita che avevano tenuto in mano l'eucarestia. Tra gli altri personaggi possiamo ricordare il frate francescano Giovanni Pantaleo, che partecipò come cappellano alla spedizione dei Mille e poi, dopo che fu ridotto allo stato laicale, seguì Garibaldi come combattente. Ma lasciamo «che i morti seppelliscano i loro morti» (Mt 8,22): il loro sacrificio è stato ormai infangato da una certa classe politica italiana. Ritorniamo alla nostra consueta rubrica.

Nel numero 67 della nostra rivista accennavo a un fenomeno reso noto da un articolo della *Civiltà Cattolica* del 2007: molti preti che hanno lasciato il sacerdozio hanno chiesto successivamente di essere reintegrati e di tornare in servizio. Abbiamo nel frattempo trovato la fonte dei dati riportati in quell'articolo e perciò li riportiamo nella **tabella n. 1**. Nella seconda colonna è riportato il numero degli abbandoni del clero secolare, nella terza quello dei religiosi, nella quarta (in corsivo) è indicato il loro totale. Nell'ultima colonna è riportato il numero di quelli ritornati nel ministero. Per il periodo 1964-2006 i dati riportati più volte nella nostra rivista davano un totale leggermente inferiore (69021), ma come già dicemmo questo dipende dal fatto che nei primi numeri dell'*Annuario Statisticum* si notava una certa discordanza tra i dati riportati nei singoli anni e quelli riportati nelle parti in cui si faceva una panoramica retrospettiva. Risulta dunque che il 16% di chi ha abbandonato e poi ritornato al ministero. Ma la valutazione di questo fenomeno è molto complessa, come abbiamo notato sul n. 67 della rivista.

Nella **tabella n. 2** sono messi a confronto ordinazioni, abbandoni e totale al 31 dicembre del clero secolare dell'area anglosassone per il periodo 1969-2009. Nel confronto in percentuale risulta che in Canada gli abbandoni sono stati il 50,4% delle ordinazioni, in Australia il 41,8%, negli USA il 39,2%, in Gran Bretagna il 25,1%.

Nella **tabella n. 3** sono messi a confronto ordinazioni, abbandoni e totale al 31 dicembre del clero secolare dell'area dell'America Latina. Nel confronto in percentuale risulta che in Argentina gli abbandoni sono stati il 25,5% delle ordinazioni, in Brasile il 14,9%, in Colombia il 12,9%, in Messico l'11,5%.

Per avere un'idea del valore di queste cifre possiamo confrontarle con i dati riportati sul n. 72 della nostra rivista, da cui risulta che la media mondiale per gli anni 1970-2007 è il 20,2%. In Francia è stato il 42,6%, in Germania il 21,3%, in Italia il 13,7%, in Polonia il 5,7%.

Claudio Balzaretti

tabella 1: confronto abbandoni e ritorni (da: www.clerus.org)

	sec.	rel.	tot.	ritorni		sec.	rel.	tot.	ritorni
1964	371	269	640		1986	633	424	1057	1317
1965	579	549	1128		1987	620	366	986	547
1966	730	688	1418		1988	612	415	1027	509
1967	771	988	1759		1989	583	405	988	73
1968	1059	1133	2192		1990	562	392	954	45
1969	1780	1425	3205		1991	608	359	967	24
1970	1848	1656	3504	117	1992	635	410	1045	662
1971	1894	1765	3728	130	1993	679	413	1092	30
1972	1964	1635	3579	144	1994	645	387	1082	29
1973	1868	1822	4222	151	1995	677	444	1121	458
1974	1778	1587	4044	165	1996	714	379	1093	266
1975	1560	1441	3114	480	1997	621	385	1006	99
1976	1329	1350	2878	193	1998	618	357	975	494
1977	1429	1077	2506	1282	1999	599	338	937	436
1978	1253	784	2037	155	2000	588	342	930	88
1979	1056	520	1576	842	2001	606	396	1002	78
1980	901	660	1561	869	2002	777	442	1219	67
1981	800	460	1579	8	2003	740	411	1151	86
1982	685	541	1272	47	2004	754	327	1081	56
1983	603	655	1258	270	2005	760	342	1102	77
1984	601	448	1049	987	2006	700	377	1077	89
1985	546	456	1101	17	totali:	39136	30320	71242	11387

Tabella 2:

	USA			CANADA			GRAN BRETAGNA			AUSTRALIA		
	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.
1969	909	541	34949	117	117	8538	119	27	5531	65	25	2289
1970	805	536	34223	85	100	8338	111	41	5512	55	22	2395
1971	742	528	35079	70	103	8031	98	37	5572	61	14	2412
1972	737	489	34665	71	113	8044	120	25	5476	65	25	2423
1973	835	488	35017	72	76	7901	113	44	5403	68	29	2366
1974	767	412	34925	81	85	7750	123	23	5418	67	26	2359
1975	771	342	34894	64	100	7574	105	25	5331	53	16	2320
1976	737	309	34723	61	50	7434	90	21	5248	32	19	2291
1977	680	293	35178	54	47	7524	96	25	5494	32	24	2377
1978	635	254	35080	62	44	7411	101	21	5448	39	22	2363
1979	655	224	35071	73	34	7379	76	27	5389	41	17	2356
1980	593	166	35022	55	24	7282	58	17	5324	26	12	2344
1981	629	172	34841	76	23	7178	73	23	5275	36	16	2339
1982	549	170	34953	80	17	7125	79	19	5303	33	9	2332
1983	548	136	34865	76	24	7017	84	9	5266	29	13	2347
1984	508	157	34698	91	14	6967	87	20	5195	29	11	2327
1985	533	141	34543	79	26	6864	77	9	5113	34	15	2307
1986	468	173	34287	74	9	6747	75	23	5077	30	19	2261
1987	470	176	33974	70	24	6784	71	19	5024	30	10	2224
1988	491	186	33692	76	17	6715	86	17	4981	33	8	2224
1989	485	167	33482	86	12	6626	89	20	4941	20	12	2196
1990	449	164	33300	68	16	6557	97	12	4898	24	7	2203
1991	508	133	33019	60	12	6482	85	18	4853	28	10	2181
1992	466	143	32846	85	17	6418	65	22	4764	35	11	2151
1993	487	203	32568	52	22	6297	65	22	4703	30	14	2126
1994	407	184	32150	61	20	6205	76	18	4661	31	9	2129
1995	431	149	31826	58	16	6084	85	19	4613	24	6	2090
1996	431	151	31373	54	13	6019	110	20	4602	20	10	2070
1997	417	119	31112	57	14	5896	108	21	4599	23	10	2035
1998	376	96	30761	46	20	5747	96	20	4573	18	12	1991
1999	364	92	30484	43	7	5657	73	15	4508	19	12	1961
2000	427	85	30235	44	14	5562	51	9	4430	35	11	1931
2001	407	70	29952	40	13	5474	54	11	4383	22	7	1915
2002	383	177	29390	52	12	5319	39	16	4303	24	15	1879
2003	410	137	28979	48	4	5237	52	14	4239	21	11	1886
2004	376	120	28630	37	18	5063	25	10	4171	13	9	1851
2005	374	163	28142	49	11	4944	41	6	4094	20	7	1801
2006	377	94	27838	51	9	4847	26	14	4025	17	11	1772
2007	402	68	27644	38	5	4769	24	9	3956	19	7	1755
2008	382	70	27356	56	8	4702	33	13	3904	18	6	1732
2009	403	72	27143	37	6	4601	16	11	3841	21	11	1727
totali:	21824	8550		2609	1316		3152	792		1340	560	

Tabella 3:

	MESSICO			ARGENTINA			BRASILE			COLOMBIA		
	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.	ord.	abb.	tot.
1969	158	29	5844	26	35	2496	64	72	4613	67	29	2908
1970	170	26	6282	26	30	2630	55	106	5021	60	15	3049
1971	208	33	6469	34	22	2670	76	94	5071	67	54	2993
1972	200	45	6567	35	28	2653	104	94	5172	68	35	3068
1973	199	66	6587	20	41	2392	111	104	5092	61	28	3035
1974	182	73	6625	30	29	2332	81	89	5069	60	28	3025
1975	228	42	6819	44	27	2304	84	73	5146	69	28	3036
1976	179	33	6791	42	16	2255	85	30	5026	71	26	3029
1977	194	53	6985	37	11	2095	101	33	4507	78	31	3051
1978	215	43	7138	45	8	2104	123	21	4549	64	24	3047
1979	149	35	7209	63	5	2151	99	18	4424	63	28	3063
1980	123	38	7141	47	11	2229	135	26	4455	79	19	3107
1981	154	34	7280	51	3	2174	166	19	4611	96	18	3175
1982	124	21	7282	89	6	2221	154	15	4663	79	18	3192
1983	146	21	7311	109	3	2304	200	25	4840	92	10	3235
1984	174	27	7398	104	6	2360	207	13	5008	135	7	3325
1985	182	20	7477	124	8	2414	271	20	5172	112	8	3424
1986	221	15	7723	149	9	2543	276	22	5401	159	12	3506
1987	195	26	7722	146	8	2626	278	33	5583	134	11	3585
1988	278	16	7942	140	13	2705	304	29	5784	165	8	3734
1989	266	17	8131	146	11	2804	297	28	6038	152	6	3916
1990	299	22	8316	150	14	2887	294	32	6241	213	5	4084
1991	302	17	8460	148	13	2956	310	36	6379	205	8	4225
1992	330	20	8582	150	21	3058	362	20	6677	215	12	4367
1993	335	29	8836	136	21	3149	344	32	6889	226	10	4523
1994	354	26	8984	128	17	3231	344	34	7089	214	15	4673
1995	387	23	9288	104	223	3237	380	50	7326	224	18	4818
1996	430	22	9561	154	34	3296	362	37	7475	218	15	4979
1997	399	14	9719	125	20	3349	311	33	7609	237	17	5131
1998	432	12	10044	129	24	3418	398	36	7863	227	18	5286
1999	391	32	10278	98	25	3433	379	23	8103	203	29	5368
2000	385	41	10451	125	22	3491	437	49	8377	285	17	5520
2001	364	33	10617	113	22	3487	425	29	8629	196	14	5659
2002	357	34	10842	117	31	3529	412	43	8921	187	16	5790
2003	355	50	11027	105	22	3577	462	54	9239	167	36	5483
2004	289	33	11162	110	23	3610	525	48	9618	193	31	5957
2005	382	24	11454	99	24	3632	546	64	10063	224	21	6103
2006	375	35	11629	107	28	3648	547	40	10486	214	25	6232
2007	358	34	11821	123	28	3696	625	36	10986	275	27	6426
2008	347	36	11996	108	35	3720	592	52	11434	255	30	6588
2009	370	36	12166	95	27	3755	551	55	11840	301	23	6827
Totali:	11186	1286		3931	1004		11877	1767		6410	830	

RELAZIONI. LE DONNE DEI PRETI

I sentimenti dei sacerdoti rappresentano ancora un argomento delicato e spesso taciuto nella Chiesa cattolica, che, nelle sue più alte cariche, si appella al principio della sacralità del celibato ecclesiastico. Ciò nonostante, anche i preti si innamorano, come accade a tutti gli altri uomini, e hanno donne che li amano in silenzio, spesso soffrendo per l'impossibilità di vivere la relazione alla luce del sole: *"Sono storie che si sviluppano attorno alle esigenze del prete, alle quali la donna riesce a opporsi molto di rado, pretendendo solo qualche giorno in estate da trascorrere insieme in luoghi dove nessuno dei due sia conosciuto, e un po' di tempo durante la settimana, ove possibile"*

Non è facile parlare di sacerdoti e dei loro sentimenti. Anche il solo accenno alla possibilità che al prete, come a tutti gli uomini, possa accadere di innamorarsi e di desiderare di avere accanto una persona con cui condividere la quotidianità, provoca reazioni spesso esagitate, soprattutto in seno al mondo ecclesiastico e accuse di voler fare del sensazionalismo e di cercare lo scandalo a tutti i costi. Come se il celibato sacerdotale fosse un'imposizione celeste e non una norma dettata da uomini per altri uomini. Ancora più spinoso e provare a parlare di quelle donne che vivono la loro vita a fianco dei sacerdoti, di nascosto, accettando relazioni ambigue e mai del tutto soddisfacenti. Relazioni dominate dal silenzio che è l'elemento che contraddistingue questo genere di situazioni, in ogni loro forma.

Quando inizia il legame, si instaura tra il sacerdote e la donna un reciproco patto di silenzio. Per portare avanti la storia si promette e si pretende un'assoluta riservatezza. Spesso i superiori del sacerdote ne sono a conoscenza, ma tacciono purché tutti gli altri facciano altrettanto. Da qualche tempo, però, grazie anche a Internet, alcuni veli si stanno sollevando e molte donne hanno trovato il coraggio di raccontare il loro disagio e la loro sofferenza. Lo fanno rivolgendosi al blog **"Amore Negato"**, che tratta di celibato obbligatorio e delle "donne dei preti" (www.ildialogo.org/phpBB302) sul sito **"Il Dialogo"**. Sono donne che accettano di rompere il silenzio in preda a una profonda disperazione, spesso presentandosi con un nome di fantasia perché temono di tradire la fiducia del sacerdote e per questo motivo di compromettere il legame affettivo. Di loro ci ha parlato la coordinatrice del blog **Stefania Salomone**.

Signora Salomone, cosa si trovano ad affrontare le donne che vivono un coinvolgimento affettivo con un sacerdote?

"Innanzitutto, per quanto la persona possa essere convinta di quello che sta vivendo deve fare i conti con pregiudizi e ipocrisie. Prima di tutto i propri. La cultura cattolica in cui siamo cresciuti fa sì che una donna che si innamora del suo parroco, per fare un esempio, si senta in qualche modo colpevole di aver tentato un uomo di Dio. Da sempre ci è stato insegnato che il prete è colui che compie la scelta suprema di dedicare tutta la sua vita al Signore e alla Chiesa e che quindi va trattato con particolare rispetto. Salvo poi che magari è proprio lui ad ammicciare quando si trattiene più a lungo a parlare con qualcuna... Comunque, una volta avviata la storia,

di solito inizia la sconsolante danza del «vorrei ma non posso». E solitamente la donna, comprensiva di fronte ai doveri pastorali e morali cui lui starebbe mancando, gli lascia gestire tempi, modi, luoghi. Molto spesso il prete impone dei periodi di separazione, durante i quali tenta di eliminare il senso di colpa che lo opprime, per poi capitolare e tornare a illudersi e a illudere. Non è raro però che il sacerdote abbia superato la fase dei sensi di colpa, magari perché è già stato coinvolto in altre relazioni. Ciò non rende più facile la questione. Infatti è proprio in questi casi che ci si trova di fronte a un fenomeno altrettanto inquietante: il religioso diventa un collezionista, seminando trambusto e sofferenza tra le tante malcapitate che incrociano i suoi passi. Comunque il filo conduttore di tutto è non legarsi. Gli stessi superiori, quando vengono a sapere delle relazioni che coinvolgono i loro sottoposti, tendono a suggerire di non impegnarsi".

Già, quale atteggiamento tengono le autorità ecclesiastiche in questi casi?

"Il problema per l'establishment non è, come si potrebbe pensare, la castità, il rispetto del celibato, ma la libertà del sacerdote da ogni legame. La storia deve continuare in gran segreto. O meglio, possono anche esserne a conoscenza in tanti (vescovo compreso), ma l'essenziale è che non ci siano chiacchiere in giro, che i panni sporchi rimangano in famiglia. Se arrivassero voci alle orecchie sbagliate ai giornali, per esempio, allora bisognerebbe prendere provvedimenti. Ma anche qui, contrariamente a ciò che si pensa, difficilmente si va oltre la tirata d'orecchi. A quel punto si lascia che le acque si calmino e tutto può procedere come prima. La parola d'ordine, insomma, è **discrezione**. Con buona pace di tutti, specie di quelli che sanno e fanno finta di non sapere, magari riaffermando (lo ha fatto anche il pontefice in una lettera inviata nell'ottobre 2010 a tutti i seminaristi) la sacralità del vincolo celibatario".

Come viene portata avanti allora la relazione?

"Con la continua ricerca di una normalità irrealizzabile. Lei solitamente lamenta l'immaturità affettiva e il poco tempo che lui concede alla relazione: «tutto viene prima di me», mi scrivono sul blog. Lui lamenta il fatto che la donna non comprende quanto sia importante il ministero presbiterale, quella che per lui è una «scelta di vita». Conosco storie che vanno avanti da oltre vent'anni e hanno raggiunto una qualche stabilità. Sono storie che si sviluppano attorno alle esigenze del prete, alle quali la donna riesce a opporsi molto di rado, pretendendo solo qualche giorno in estate da trascorrere insieme in luoghi dove nessuno dei due sia conosciuto, e un po' di tempo durante la settimana, ove possibile. Ma non c'è traccia di una normalità accettabile. Lei praticamente vive da single (o meglio da vedova) pur non essendolo, nascondendo a tutti il fatto di avere un compagno. Ciclicamente poi avviene la crisi; a partire da un qualunque fatto, torna a galla l'insoddisfazione e spesso la delusione della donna che incomincia a reclamare e pretendere di più, ben sapendo quale sarà la risposta. Lui le ricorda di essere un prete, di avere dei doveri da anteporre a qualunque altra questione, di amare profondamente la propria

missione. E, per finire, le promette che cercherà in futuro di creare degli spazi da dedicarle. Promessa quasi sempre disattesa, ovviamente".

Chi sono le donne che hanno legami sentimentali con sacerdoti?

"Per la mia esperienza personale e soprattutto di ascolto attraverso il blog, posso affermare che le donne coinvolte nelle storie appartengono alle più svariate categorie. Sono donne a volte molto giovani, a volte più mature, spesso in carriera. In massima parte frequentano la parrocchia e sono molto attive al suo interno, giungendo a divenire una sorta di braccio destro o consigliere particolare del parroco. Non di rado sono esperte catechiste o gestiscono alcuni settori dell'amministrazione parrocchiale. A ogni modo tutte le donne coinvolte in queste relazioni sono persone tendenzialmente insicure di sé, del proprio valore, pronte a considerare il prete mille volte superiore o comunque ad accettare che lui si consideri tale. Certo la mentalità clericale non aiuta il processo di evoluzione, ma devo dire che la cosa per cui mi batto con maggiore frequenza e che esse arrivino a guardare alla storia con lucidità, come se riguardasse qualcun'altra".

E ci riescono?

"Mah, una delle domande che mi viene rivolta spesso è: *«Vorrei allontanarlo, ma alla fine non ci riesco. Cosa posso fare?»* Ecco, ammetto che di fronte a questa domanda resto sempre abbastanza sconcertata. Quando si arriva a voler allontanare chi ci fa soffrire si presuppone che la decisione sia presa, pur sapendo a quale dolore si va incontro. Viceversa è sufficiente un sms o una telefonata da parte di lui per far crollare i «buoni propositi». A quel punto propongo delle soluzioni semplici: cambia scheda telefonica e allontanati dalla parrocchia per tutto il tempo necessario. Non starò qui a dire quante e quali ragioni vengono addotte per spiegare l'impossibilità di dare seguito anche a uno solo dei suggerimenti! C'è però un caso in cui la donna riesce ad allontanarsi dal prete che la fa soffrire: quando scopre che il prete frequenta altre donne. In un sussulto di dignità molte si sono defilate, poiché la gelosia, la rabbia e la delusione hanno preso il sopravvento sull'illusione. Anche qui, però, bisogna capire cosa fa scaturire la delusione. Spesso, infatti, la donna non resta delusa dal comportamento dell'uomo, ma da quello del prete. Cioè sente che lui ha tradito il suo ruolo, o meglio l'immagine che lei ne aveva, e non la sua compagna. Insomma l'ennesima vittoria di una certa mentalità clericale e maschilista che vige nella Chiesa cattolica".

Roberto Roveda

(fonte: Ticinosette n°12 23-03-2012)

TUTTO E' INIZIATO IN GRECIA.

TUTTO FINIRA' IN GRECIA?

La nostra civiltà occidentale, oggi mondializzata, ha le sue origini storiche nella Grecia del secolo VI prima della nostra era. Era crollato il mondo del mito e della religione, colonne portanti della società. Per porre ordine a quella situazione critica si costruì in un periodo di poco più di 50 anni, una delle maggiori creazioni intellettuali dell'umanità. Forse l'era della ragione critica che si esprime attraverso la filosofia, la politica, la democrazia, il teatro, la poesia e l'estetica. Figure esponenti sono Socrate, Platone, Aristotele e i sofisti che maturano l'architettura del sapere, sottostante al nostro paradigma di civiltà: è Pericle come governatore all'avanguardia della democrazia; Fidia rappresentante dell'eleganza estetica; sono i grandi maestri autori di tragedie come Sofocle, Euripide e Eschilo; sono i giochi olimpici e altre manifestazioni culturali che non è il caso di riportare qui.

Questo paradigma si caratterizza per il predominio della ragione che lasciò indietro la percezione del Tutto, il senso dell'unità della realtà che distingueva i pensatori chiamati pre-socratici, portatori del pensiero originario. Allora si introdussero i famosi dualismi: mondo-Dio, uomo-natura, ragione-sensibilità, teoria-pratica. La ragione creò la metafisica che nell'interpretazione di Heidegger trasforma tutto in oggetto e si istaura come istanza del potere su questo oggetto. L'essere umano cessa di sentirsi parte della natura per confrontarsi con essa e sottometterla ai progetti del suo volere.

Questo paradigma raggiunge la sua completa espressione mille anni dopo del secolo XVI, con i fondatori del paradigma moderno, Cartesio, Newton, Bacone e altri. Con loro si è consacrata la cosmovisione meccanicista e dualista: la natura da un lato e l'essere umano dall'altro, mentre davanti e sopra di lei come suo "maestro e padrone" (Cartesio) e coronamento della creazione in funzione del quale tutto esiste. Si elaborò l'ideale del progresso illimitato che presuppone il dominio della natura, ipotizzando questo progresso come precedente all'infinito in direzione del futuro. Negli ultimi decenni l'avidità di accumulare ha trasformato tutto in merce da commercializzare e da consumare. Abbiamo dimenticato che i beni e i servizi della natura sono per tutti e non possono appartenere soltanto ad alcuni.

Dopo quattro secoli che è in vigore questa metafisica, cioè, questo modo di essere e di vedere, verifichiamo che la natura ha dovuto pagare un prezzo alto per finanziare questo modello di crescita/sviluppo. Adesso abbiamo toccato i limiti delle sue

possibilità. La civiltà tecnico-scientifica è arrivata a un punto che può mettere fine a se stessa, degradare profondamente la natura, eliminare gran parte del sistema-vita e, eventualmente, sradicare la specie umana. Sarebbe la realizzazione di un *armageddon* ecologico-sociale.

Tutto è cominciato in Grecia millenni anni fa. E ora pare terminare in Grecia, una delle prime vittime dell'orrore economico: per salvare i loro guadagni, abbandonano tutta una società alla disperazione. È arrivata in Irlanda, Portogallo, Italia, ma con la possibilità di estendersi alla Spagna e alla Francia e, chissà, a tutto il sistema mondiale.

Stiamo assistendo all'agonia di un paradigma millenario che, a quanto pare, sta concludendo la sua traiettoria storica. Può durare ancora decine d'anni, come un moribondo che resiste, ma la fine è prevedibile. Con le sue risorse interne non ha possibilità di riprodursi.

Dobbiamo trovare un altro tipo di rapporto con la natura, un'altra forma di produrre e di consumare, sviluppando un senso generale di interdipendenza davanti alla comunità di vita e di responsabilità collettiva per il nostro futuro comune. Se non iniziamo questa conversione, detteremo per noi stessi la condanna alla sparizione. O trasformarsi o sparire.

Faccio mie le parole di Celso Furtado, economista-pensatore: *“Gli uomini della mia generazione hanno dimostrato che è alla portata dell'intelligenza umana condurre l'umanità al suicidio. Spero che la nuova generazione dia la prova che rientra nelle possibilità dell'uomo anche l'apertura di un cammino di accesso a un mondo in cui prevalgano la compassione, la felicità, la bellezza e la solidarietà”*. Ma a condizione che cambiamo il paradigma.

Leonardo Boff

OMICIDI, SEQUESTRI E SILENZI DA PAPA LUCIANI A VIGANO'

Tanti scandali. Nessuna certezza. Le Mura Vaticane custodiscono intatti i loro misteri. Vicende che secondo alcuni sfiorano i vertici della Chiesa e che si intrecciano con la storia del nostro Paese. Ma l'accertamento della verità, come l'autorità giudiziaria italiana, pare talvolta essersi fermato all'ingresso dello Stato Pontificio.

L'infarto di Papa Luciani

"Ieri mattina sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere!", è il 26 agosto 1978 quando Albino Luciani pronuncia queste parole. Il 28 settembre muore. Il referto parla di "infarto miocardico acuto". E all'inizio nessuno dubita. Quel Papa dai modi miti, si dice, stroncato da una tensione insostenibile. Il tempo, però, rivela altro: Luciani si preparava a essere un Pontefice innovatore, con il desiderio di riportare la Chiesa alla semplicità originaria. Un impegno, però, che doveva scontrarsi le influenti gerarchie vaticane abituate a gestire potere e centinaia di miliardi. Saranno le inchieste giornalistiche a pronunciare per la prima volta la parola "omicidio". Ne parlerà a Paolo Borsellino anche un pentito di mafia, Vincenzo Calcara. Emersero così alcune circostanze mai chiarite: alla morte di Luciani fu deciso di non effettuare l'autopsia. Non fu mai chiarito del tutto chi ritrovò il corpo. Si raccontò poi di un incontro che il Papa aveva appena avuto per verificare le finanze della Chiesa. Infine, si è parlato della lista di nomine (e rimozioni) che avrebbe dovuto essere comunicata proprio il giorno della morte.

L'attentato a Wojtyła

Piazza San Pietro, 13 maggio 1981, attentato al Papa. L'unica cosa certa è che a sparare fu Mehmet Ali Agca (condannato all'ergastolo e graziato nel 2000). Le sue dichiarazioni contraddittorie hanno lasciato intravedere perfino complici in Vaticano. L'ipotesi più seguita parla di un attentato progettato dal Kgb insieme con la Stasi della Germania Est. I servizi comunisti si sarebbero serviti di terroristi bulgari e dei Lupi Grigi turchi. Ma il pentito Calcara sosteneva che la mafia aveva avuto un ruolo nella vicenda.

Lo scandalo Ior

A gettare una luce – o un'ombra – diversa sui gialli del Vaticano sono gli scandali che vedono collegati Ior (l'Istituto Opere Religiose), Paul Marcinkus, Michele Sindona e P2. Dalle inchieste sul crack emerse che lo Ior avrebbe fornito una copertura per drenare 1.500 miliardi dalle casse dell'Ambrosiano.

Non solo: Calcara sostenne che Marcinkus era a contatto anche con ambienti di Cosa Nostra. Uno scandalo, quello del Banco Ambrosiano, finito nel sangue con le morti di Guido Calvi, della sua segretaria e di Michele Sindona. Oltre a Giorgio Ambrosoli che stava cercando di fare chiarezza sull'Ambrosiano. E Marcinkus? Annullata sulla base dei Patti Lateranensi la richiesta di estradizione, morì con i suoi segreti a Sun City, in Arizona, a 84 anni.

Il rapimento Orlandi

Emanuela ha 15 anni quando scompare il 22 giugno 1983. Da quel giorno comincia una storia infinita di depistaggi, di piste che non si sa mai se siano vere o false. È Giovanni Paolo II nell'Angelus del 3 luglio 1983 a dire per primo pubblicamente che si tratta di un sequestro. Intanto è un supplizio continuo di telefonate anonime. Prima tocca a Pierluigi e Mario (telefonisti legati, pare, alla Banda della Magliana) che vorrebbero far credere alla fuga. Poi tocca a un uomo dall'accento americano che qualcuno sostiene fosse Marcinkus. Quindi spunta il possibile collegamento con la Magliana che si dice volesse chiedere la restituzione dei miliardi investiti nello Ior. I testimoni raccontano di aver visto Emanuela per l'ultima volta a due passi dalla Basilica di Sant'Apollinare. C'è chi sostiene che fosse con un uomo che somigliava a Renatino De Pedis, uno dei capi della Banda. Proprio lui che incredibilmente è sepolto all'interno della Basilica. Sabrina Minardi, ex moglie del giocatore Bruno Giordano in quegli anni legata a De Pedis, sostiene di aver assistito alla sepoltura di Emanuela. Agca invece assicura: "Emanuela è viva". Un sedicente ex agente del Sismi sostiene si trovi in un manicomio inglese. Mille piste, nessuna verità.

Spari alle guardie svizzere

Alois Estermann viene nominato capo delle Guardie Svizzere la mattina del 4 maggio 1998. La sera viene ucciso con la moglie Gladys Meza Romero e con la guardia Cedric Tornay. La soluzione ufficiale del giallo arriva dopo poche ore di indagine condotta tutta dentro le Mura Vaticane: Tornay era un ragazzo instabile, fumava canne. Aveva una cisti nel cervello che lo avrebbe reso più aggressivo. Cedric avrebbe ucciso Estermann per vendicarsi di una promozione negata. La moglie dell'ufficiale si sarebbe trovata nel posto sbagliato. Un mare di prove (troppe hanno pensato in molti). Testimoni che spariscono e riemergono anni dopo accanto al Papa.

Il caso Viganò

Il 27 marzo 2011 monsignor Carlo Maria Viganò, all'epoca segretario generale del Governatorato (che gestisce le casse vaticane) scrive a Benedetto XVI. Viganò, chiamato un anno prima dal Papa a rimettere in sesto le finanze vaticane, lancia un allarme: vogliono rimuovermi, ma "un mio trasferimento provocherebbe

smarrimento in quanti hanno creduto fosse possibile risanare tante situazioni di corruzione e prevaricazione". Viganò ha portato i conti da 8 milioni di perdite a 34,4 di avanzo. Il monsignore accusa "grandi banchieri che sono risultati fare più il loro interesse che i nostri". Il 18 ottobre Viganò viene nominato nunzio apostolico a Washington dal segretario di Stato, Tarcisio Bertone.

Ferruccio Sansa

(fonte: "il Fatto Quotidiano" del 10-02-2012)

Gianni Geraci

23/02/2012

Durante l'annuale discorso fatto ai sacerdoti della diocesi di Roma Benedetto XVI Benedetto XVI si è soffermato sull'atteggiamento di chi tende a non seguire tutte le indicazioni della Chiesa e di sentirsi ugualmente a posto con la coscienza. E lo ha fatto criticando l'espressione "cattolici adulti", che un certo successo ha avuto nel mondo politico italiano. "Si dice - ha spiegato Ratzinger - fede adulta emancipata dal magistero, come se, in quanto cresciuto, debbo emanciparmi dalla madre". Ma, ha osservato papa Ratzinger, "il risultato è la dipendenza dalle onde del mondo, della dittatura dei mezzi di comunicazione, della opinione comune, del modo di cioè che tutti pensano e vogliono".

POSSO ASSICURARGLI CHE I TANTI CATTOLICI ADULTI CHE CONOSCO NON DIPENDONO AFFATTO DALLE ONDE DEL MONDO, DAI MEZZI DI COMUNICAZIONE E DALLA OPINIONE COMUNE E CHE, INVECE, DICONO COSE MOLTO RADICALI E MOLTO PIU' ESIGENTI, ALLA LUCE DEL VANGELO, DELLE INDICAZIONI CHE ARRIVANO DAL MAGISTERO.

Evidentemente il papa non conosce bene queste persone ed è grave che chi dovrebbe essere il pastore della chiesa universale non conosca una componente così importante del suo gregge come quella che non se la sente, in coscienza, di prendere per oro colato tutte le cose che escono dagli uffici della Curia Romana. Se al posto di parlare così spesso a sproposito qualche volta, il Papa, a cui io voglio davvero tanto bene, si sedesse in silenzio e si mettesse in ascolto!

Tutti i giorni io prego per il papa. Intensifichiamo le nostre preghiere perché il papa, questo papa, ne ha davvero bisogno per aprire il suo cuore all'ascolto. :)

LA MADDALENA E IL MATRIMONIO DEI PRETI

Benché il cristianesimo si fosse allontanato dalla conoscenza segreta e dalle rivelazioni tipiche dello gnosticismo nei primi secoli, l'idea di un culto che, in qualche modo, avesse scalzato l'aspetto patriarcale del cristianesimo fu abbracciato dai sostenitori delle teorie del complotto.

La questione del matrimonio di Gesù con la Maddalena, che avrebbe scosso le fondamenta della cristianità, ha sempre distratto il lettore da temi rilevanti come il ruolo della donna nella Chiesa.

Sono in particolare gli scritti di San Paolo a ricordare importanti donne missionarie come Priscilla o i primi padri della Chiesa a citare le diaconesse, che presiedevano alcune nascenti comunità cristiane. Gli apostoli erano sposati e il Vangelo di Marco (1,30) parla della suocera di San Pietro. Racconta Clemente di Alessandria (150—215) in *Stromata* (III, 4) che il primo papa ebbe anche dei figli. La tradizione apocrifa avrebbe anche dato il nome ad una delle sue figlie: Petronilla. In I Corinzi (9,5), Paolo fa un parallelo citando la situazione degli apostoli e dei fratelli di Gesù che erano accompagnati da mogli credenti.

Martin Lutero era convinto che il «fedele collaboratore» in Filippesi (4,3) fosse la moglie di San Paolo, un'idea questa già avuta da Eusebio nella *Storia Ecclesiastica* (III, 30). L'affermazione nella Prima Lettera a Timoteo (3,2-4) che un vescovo si deve sposare «una sola volta» dimostra come la prassi fosse proprio quella del matrimonio.

Il canone 33 del Concilio di Elvira (ca. 306) dichiarava: «Vescovi, presbiteri, diaconi e altri con una posizione nel ministero si devono completamente astenere dai rapporti sessuali con le loro mogli e dalla procreazione di figli». Ciò significa, ovviamente, che era normale, almeno fino al IV secolo, avere preti e vescovi sposati.

Lo stesso fu ribadito nel Concilio di Cartagine (ca. 390). L'imperatore Giustiniano I dichiarò «illegittimi» i figli di preti, diaconi e vescovi nel 595 a testimonianza di come, ancora nel VI secolo, gli uomini di chiesa fossero sposati (p. 139).

(fonte: www.antoniolombatti.it)

MENSILE DEI GESUITI: SOLO ABBANDONANDO CLERICALISMO E PATRIARCATO LA CHIESA SI SALVERA'

Solo adoperandosi per cambiare le «strutture di patriarcato, il clericalismo, la deferenza e la mancanza di responsabilità» che si hanno oggi al suo interno, la Chiesa cattolica potrà dire di aver realmente iniziato a pentirsi. È una riforma strutturale quella che, sul numero di dicembre del mensile dei gesuiti Popoli, Brian Lennon auspica in risposta alla crisi che ha investito la Chiesa irlandese dopo la pubblicazione dei Rapporti Ryan, Murphy e Cloyne sugli abusi sessuali perpetrati da componenti del clero (v. Adista n. 31, 58, 61 e 129/09, 17 e 28/10, 5 e 60/11).

Rapporti sconvolgenti non solo per il dettagliato resoconto delle sofferenze inflitte a tanti, ma anche perché mostrano «la risposta esecrabile di molte autorità ecclesiastiche: fatta di protezione dei colpevoli, trasferimenti da una sede a un'altra, negazione dei fatti o sdrammatizzazione, antepoendo l'intenzione di preservare il buon nome della Chiesa a quella di proteggere i bambini».

Una realtà che solleva diverse questioni. Prima di tutto, quella delle «strutture con cui oggi la Chiesa è governata».

«Il vescovo di Cloyne – scrive Lennon – ha potuto ignorare il Documento quadro del 1996», (Child Sexual Abuse: Framework for a Church Response), elaborato dai vescovi irlandesi per individuare una risposta allo scandalo pedofilia (v. Adista nn. 65 e 67/11), perché «i singoli vescovi non devono rispondere alle conferenze episcopali, né sono responsabili dinanzi ad alcun laico. Essi rendono conto soltanto al papa. Così – prosegue – la Conferenza episcopale non ha potuto imporre il Documento quadro ai singoli vescovi»: «Una debolezza nel governo della Chiesa».

In secondo luogo, prosegue il gesuita, «le responsabilità del Vaticano»: «Nella sua lettera ai cattolici d'Irlanda (v. Adista n. 28/10, ndr), Benedetto XVI ha sollevato molte valide critiche alla Chiesa irlandese, ma non ha riconosciuto alcuna responsabilità del Vaticano. Le ragioni finanziarie sono ovvie, quelle morali no. Il Vaticano ha nominato tutti i vescovi dell'Irlanda e ciascuno di essi risponde direttamente al papa. È necessario – conclude Lennon – che la Santa Sede accetti un adeguato livello di responsabilità».

E ancora, «la protezione dei bambini a livello mondiale»: «La crisi irlandese è stata preceduta da eventi simili in Canada e Stati Uniti, e seguita da ulteriori crisi provocate dagli abusi in altre parti del mondo. La Curia romana è l'unico organismo ecclesiastico in grado di influenzare il diritto e le pratiche della Chiesa in tutto il mondo».

È importante che ci si adoperi per garantire apertura sul passato e attuare adeguate procedure di tutela nei Paesi in cui ciò non è ancora stato fatto, soprattutto dove c'è grande deferenza verso il clero».

«Non è ancora chiaro quale sarà il cammino della Chiesa irlandese da qui in avanti», conclude Lennon. Altrove, prosegue, ho suggerito «che il papa visiti l'Irlanda e si inginocchi in silenzio esprimendo il pentimento della Chiesa universale». «Sostengo anche che ci sia stata una relazione tra le strutture di patriarcato, il clericalismo, la deferenza e la mancanza di responsabilità che abbiamo oggi nella Chiesa e la risposta sbagliata della Chiesa alla crisi». «Forse un'azione immediata potrebbe essere quella di modificare il Canone 129 del Diritto Canonico che esclude i laici dalla potestà di governo: facendo questo – conclude – si ridurrebbe almeno il clericalismo».

Ingrid Colanichia

(fonte: Adista n° 93/2011)

Per tutti coloro che sono in ricerca di un luogo di accoglienza (ex-religiosi, ex-preti, ex-suore) per i momenti più difficili della loro vita, quando abbandonano la vita religiosa! ...

PER INFORMAZIONI:

Lorenzo Maestri e Rosangela
e-mail loremae@libero.it

tel. 0332-534161

Giuseppe Zanon e Daniela
e-mail zanon37@alice.it

tel. 030-9038725
cel. 338-2067339

DONNE E MINISTERI: DA SEGNO DEI TEMPI A INDICE DI AUTENTICITA'

Nell'enciclica 'conciliare' *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963) al n.22 l'ingresso crescente delle donne nella vita pubblica veniva annoverato tra i segni dei tempi, insieme alla crescita delle classi lavoratrici (n.21) e alla fine del colonialismo (n.23).

Ricordare l'enciclica è doveroso, per il valore storico di questo semplice e cauto riconoscimento: infatti è la prima volta che un documento magisteriale rileva la cosiddetta promozione della donna senza deplorarla – anzi come un fatto positivo.

I segni dei tempi sono ancora al centro della nostra attenzione, ma per quanto riguarda le donne la questione cruciale e non ignorabile è ormai quella del loro accesso al ministero nella Chiesa, a tutti i ministeri.

Venerande esclusioni

Certo il problema dei ministeri non è l'unico connesso con lo status della donna nella Chiesa, ma senza dubbio è fondamentale; guardando al futuro, è decisivo. Non solo e non tanto in se stesso, ma per la sua natura di segno.

In questo momento nella Chiesa la donna è ancora esclusa dai ministeri ecclesialmente riconosciuti: non solo da quelli ordinati (l'Ordine sacro, cioè, nei suoi tre gradi: episcopato, presbiterato, diaconato) ma anche da quelli istituiti, il lettorato e l'accollitato. Questi ultimi, chiamati un tempo "ordini minori" e considerati solo tappe di passaggio obbligatorie per accedere all'ordinazione, furono reintrodotti nel 1972 da Paolo VI (*Ministeria quaedam*) come "ministeri istituiti" – per distinguerli da quelli ordinati, mantenendo però l'elemento della stabilità e del riconoscimento ecclesiale – e furono aperti anche a laici non incamminati verso l'Ordine; tuttavia si specificava chiaramente che tali ministeri erano riservati agli uomini, "secondo la veneranda tradizione della chiesa latina". Un po' più recente l'istituzione dei "ministri straordinari dell'Eucaristia": con prerogative non molto diverse da quelle degli accoliti, questi possono essere anche donne. E di fatto sono più spesso donne che uomini. Un passo avanti, forse? Certo però la dichiarata 'straordinarietà' sembra messa lì a ricordare che si tratta di un'eccezione, di una supplenza..., di qualcosa che normalmente non dovrebbe esserci.

A parte i servizi non liturgici ma fondamentali, come la catechesi dei fanciulli, quasi interamente femminile, e le varie attività organizzative e caritative della parrocchia, le letture nella Messa vengono proclamate più spesso da donne che da uomini; ma si tratta sempre e comunque di un ministero di fatto, che in teoria sarebbe da autorizzare caso per caso, anche se poi, di solito, l'autorizzazione viene presunta.

Il Concilio e l'incompiuta apertura

Il problema dell'accesso femminile ai ministeri è diventato di attualità nella Chiesa nell'immediato post-concilio, nel fervore di dibattito che caratterizzò quell'epoca feconda e rimpiaanta della storia della Chiesa. Il Vaticano II aveva mostrato una notevole apertura sulle questioni che maggiormente sembravano concernere il problema della donna in generale e della donna nella Chiesa in particolare. Sulle questioni più specifiche e sul problema dei ministeri i documenti conciliari erano generici fino alla reticenza, ma senza chiusure di principio. Ciò autorizzava a sperare nel superamento, non proprio immediato ma neppure troppo lontano, di certe innegabili contraddizioni che persistevano sul piano disciplinare. Inoltre altre chiese cristiane avevano cominciato da qualche anno, certo non senza resistenze anche aspre, a riconsiderare e a superare gradualmente il problema dell'esclusione (a nostra conoscenza, la chiesa luterana svedese fu la prima ad ammettere donne al pastorato, nel 1958).

Una chiusura fragile

Nel decennio che seguì il Concilio, il dibattito in proposito fu intenso. La Chiesa ufficiale mantenne però una posizione di cautela e di sostanziale chiusura sempre più netta, che culminò – volendo chiudere la questione una volta per sempre - nella dichiarazione vaticana *Inter insigniores*, che è della fine del 1976, ma resa pubblica nel 1977.

In questo documento l'esclusione delle donne dal ministero ordinato veniva ribadita con caratteri di definitività vagamente 'infallibilista', ma anche con un significativo mutamento di argomentazione, che ci sembra importante poiché dimostra che l'esclusione è un fatto storico-sociologico in divenire e non un fatto teologico-sacramentale. Non si dice più, come affermava Tommaso d'Aquino, che la donna è per natura inferiore all'uomo e quindi esclusa per volere divino da ogni funzione implicante autorità; si richiama invece l'interrotta tradizione della Chiesa (che è evidente, ma è anche evidentissimo portato della storia e delle culture) e soprattutto la maschilità dell'uomo Gesù di Nazaret, da cui deriverebbe la congruenza simbolica della maschilità del prete che, presiedendo l'assemblea, agisce in persona Christi.

Quest'ultimo argomento fragile e sconveniente è stato lasciato cadere, infatti, nei pronunciamenti successivi: questi si rifanno solo alla tradizione della Chiesa e a quella che viene indicata come l'esplicita volontà di Gesù manifestata dalla sua prassi.

Anche questo argomento non funziona. Gesù, che non mostra alcun interesse di tipo 'istituzionale', alle donne accorda, con naturalezza, una piena parità nel gruppo dei suoi seguaci. Sembra insieme scorretto e pleonastico dire che "non ha ordinato nessuna donna", dal momento che, semplicemente, non ha ordinato nessuno. Non vi è sacerdozio nella sua comunità, ma servizio e testimonianza, diakonìa non formalizzata – eppure rispondente a una chiamata precisa – che, prima di essere attività, è opzione fondamentale, stile di vita, sull'esempio di Gesù stesso "venuto per servire".

Nel Nuovo Testamento di sacerdozio si può parlare solo in riferimento al sacerdozio universale dei fedeli (cfr. 1 Pt. 2,9; Ap. 1,6), negli ultimi decenni tanto rispettato a parole quanto sfuggente e ininfluenza nel concreto del vissuto ecclesiale; oppure in riferimento all'unico sacerdote della Nuova Alleanza – sacerdote nel senso di mediatore fra Dio e gli esseri umani -, Gesù di Nazaret (cfr. Ebr. 9), il quale nella società religiosa era un laico, oltretutto in rapporti abbastanza conflittuali con il sacerdozio del suo tempo.

Un'esclusione che interpella tutti

Vi sono due fatti, molto modesti ma significativi, che aiutano a tenere viva la speranza. Il primo, che i pronunciamenti dell'autorità ecclesiastica volti a chiudere 'definitivamente' la questione sono diventati abbastanza ricorrenti, il che dimostra che non è poi tanto facile chiuderla. Il dibattito è aperto e procede. Il secondo, che l'argomentazione teologica sembra cambiata ancora: felicemente sepolto l'infelicissimo argomento della coerenza simbolica, già pilastro dell'*Inter insigniores*, si richiama solo la prassi ininterrotta della chiesa romana e sempre più spesso si sente riconoscere, anche dalle voci più autorevoli, che contro l'ordinazione delle donne non ci si può appellare a ragioni biblico-teologiche.

No, non si tratta di banali rivendicazioni. L'esclusione interpella tutti: nessuna/nessun credente adulto può disinteressarsi di questo problema chiave finché le donne nella chiesa non avranno di fatto le stesse possibilità degli uomini, la stessa dignità di rappresentanza.

E' necessario ricordare che vi sono donne cattoliche di alto valore e seriamente impegnate – tra loro anche alcune teologhe – che a una domanda precisa sul problema dei ministeri istituiti rispondono o risponderebbero più o meno così: no grazie, il sacerdozio così com'è proprio non ci interessa.

E' un atteggiamento che merita rispetto: almeno in quanto manifesta il timore che insistere troppo sul tema dell'ordinazione induca ad accentuare l'importanza dei ministri ordinati nella Chiesa (mentre sarebbe urgente semmai ridurre quell'importanza, insomma 'declericalizzare').

Ma dobbiamo ricordare che il "sacerdozio così com'è", nella storia e nella mentalità corrente, si fonda proprio sulla 'separazione', sullo spirito di casta, sul sospetto previo e sul rifiuto nei confronti della donna, che nella chiesa di Roma si esprime in una doppia modalità: l'esclusione delle donne dalle funzioni di culto, di governo e di ministero, è parallela all'obbligo istituzionale di essere "senza donna" per coloro che le esercitano. Il divieto per le donne di essere ministri ordinati e l'obbligo per i ministri ordinati di restare celibi sembrano due problemi ben distinti, mentre sono congiunti alla radice. E ormai sappiamo che potranno giungere a soluzione solo insieme.

Segno dei tempi, certo. Segno di trasformazione, segno contraddittorio, segno incompleto, proprio come il tempo in cui viviamo. Per quanto riguarda la chiesa cattolica, però, non solo segno, ma indice di autenticità. Non temiamo di dire che sulla questione dei ministri, che solo a uno sguardo superficiale o ideologico può apparire circoscritta, si gioca il futuro della chiesa.

Lilia Sebastiani- Teologa

(fonte: www.viandanti.org)

MONTREAL-ADISTA. Falsità, toni provocatori, discorsi populistici. Sono solo alcune delle accuse piovute su **suor Marie-Paul Ross**, della congregazione delle Missionarie dell'Immacolata Concezione, rea di aver dato alle stampe un volume – *Je voudrais vous parler d'amour... et de sexe* (per l'editrice canadese Michel Lafon, 2011) – in cui, tra le molte altre cose, afferma che circa l'80 % di preti, religiosi e religiose si discostano nel corso della loro vita dagli impegni derivanti, in materia di sessualità, dal loro *status*.

LA FEDE, MA COME?

“*Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?*”, è la domanda posta da Gesù agli apostoli. A giudicare dalla scarsa o nulla attenzione che viene prestata alla salvaguardia del creato, la cosa potrebbe non essere troppo lontana, e per non fargli trovare brutte sorprese la Chiesa cattolica ha indetto un “**anno della fede**” in coincidenza con i cinquant'anni dal Concilio.

In effetti la fede e le Chiese attraversano una crisi di cui si parla poco perché non se ne occupano le agenzie di *rating*, ma non è meno grave di quella che, sotto altri profili, imperversa in tutta la società. Per quanto riguarda l'abbandono della fede da parte delle giovani generazioni in Italia, ne abbiamo parlato nell'articolo precedente.

Perciò viene bene il richiamo al Concilio, per una rinnovata e straordinaria azione pastorale. Ma nell'indicare come fare, il cardinale Levada, prefetto della Congregazione dottrinale, mette avanti due risorse: una appunto, come di rito, è il Concilio, l'altra è il “Catechismo della Chiesa cattolica” e addirittura il suo “Compendio”, nel presupposto che siano la stessa cosa, l'una speculare e traduzione dell'altra. Senonché se i contenuti sono gli stessi (e tuttavia non coincidenti, perché non tutte le enunciazioni di una fonte si trovano nell'altra), le metodologie di trasmissione della fede sono profondamente diverse: una è una metodologia narrativa, una “storia” di salvezza, che viene dal principio e continua tuttora, l'altra è una metodologia deduttiva, dottrinale, didattica.

Giovanni XXIII convocò il Concilio perché capì in anticipo che con quest'ultima metodologia la fede non sarebbe stata più trasmissibile nel mondo moderno, occorreva un nuovo linguaggio; e mentre tutte le altre “narrazioni” mondane sfiorivano e cadevano dai cuori, il Concilio ripropose la narrazione cristiana con una forza di novità e di persuasione che lasciò tutto il mondo a bocca aperta. Rimettere ora in serie Concilio e Catechismo, perché ognuno scelga come crede, è come rimettere in serie la Messa in latino di san Pio V e la Messa descritta della liturgia postconciliare, perché ognuno scelga quella che gli aggrada; ma in tal modo la guida pastorale si perde, e il Concilio è come se non ci fosse stato. Se invece si fa appello al Concilio per ridare corso alla fede, occorre riprendere quella grande narrazione.

Inoltre, a interrogare il Concilio, si scoprirebbe che la Chiesa non è quella che appare nei giornali, ma è essenzialmente eucarestia, è coestensiva all'eucarestia; non che non ci sia altro al di là di questa, ma il Concilio dice che la liturgia è *la fonte e il culmine* di tutto ciò che la Chiesa fa *prima* e di tutto ciò che attua *dopo* la celebrazione del mistero pasquale. Dunque senza eucarestia non c'è Chiesa e la fede non vive.

Eppure in crescente misura le eucarestie non si possono celebrare perché non ci sono preti, e saranno sempre meno i preti celibatari che realizzino il modello sublime di prete riproposto anche dal Concilio. Né è possibile pensare oggi a un sacerdozio sposato nella Chiesa latina; la questione è chiusa, hanno risposto i vescovi ai cristiani di base, come quelli austriaci, che lo chiedevano; e un gesuita francese, Joseph Moingt, ha riferito di un papa, precedente a quello regnante, che avrebbe detto: “So bene che dopo di me bisognerà ordinare degli uomini sposati, ma finché io vivrò manterrò la consegna”: e ci sarà sempre un papa a Roma che “manterrà la consegna”.

D'altronde preti esemplari, fedeli al carisma del celibato, di grande statura, saranno sempre necessari alla Chiesa soprattutto per il ministero della riconciliazione, oggi caduto in disuso; ed è bene che non venga meno la confessione perché, come diceva Lutero, è importante che ci sia un'altra persona che annuncia al peccatore il perdono di Dio, come un fatto oggettivo, contro i ripiegamenti soggettivistici nel senso di colpa del “cuore incurvato in se stesso”.

Per quanto però riguarda l'eucarestia sguarnita di preti, si potrebbe pensare a una diversa ripartizione di compiti tra i ministri ordinati dal vescovo, sacerdoti e diaconi. Come negli “Atti” gli apostoli decisero di dedicarsi soprattutto alla predicazione e alla preghiera, attribuendo ai diaconi il “servizio delle mense” (che nelle prime comunità non erano distinte dalla cena eucaristica), così potrebbero oggi i diaconi moltiplicarsi per provvedere al “servizio delle mense” dell'eucarestia, in nome e per mandato del vescovo.

Il Concilio ha ripristinato il diaconato permanente, ammettendo diaconi sposati, ma non che i diaconi si sposino. A legislazione e disciplina vigente si potrebbero perciò ordinare diaconi sia uomini sposati, sia uomini che non intendano sposarsi, sia uomini che vogliano abbracciare ambedue le vocazioni, celebrando il matrimonio prima dell'ordinazione. E attraverso i diaconi, sposati e no, si potrebbe stabilire un nuovo dinamismo ecclesiale, e una circolarità tra laicato e clero, tra vita religiosa e vita comune, tra famiglie e comunità; e l'eucarestia potrebbe avere dovunque i suoi ministri, la Chiesa esistere e la fede essere annunziata.

Raniero La Valle

(fonte: MicroMega del 26-01-2012)

DIO NON E' UNA REALTA' SESSUATA

Nel numero di novembre 2011 di *Tempi di Fraternità* ho letto una splendida riflessione di Franco Barbero sulla parabola del Padre buono e del figliol prodigo (come è sempre stata intitolata), introdotta da una “premessa” su cui desidero proporre qualche piccolo spunto di approfondimento, a modo mio.

Scrive Barbero a pagina 8:

“Meditiamo su questo testo in cui Dio viene “nominato” con la metafora del “Padre”.

Le teologie femministe in particolare ci hanno aiutato, ormai da molti anni, a riflettere con maggior consapevolezza sul fatto che Dio è tanto padre quanto madre; anzi Dio non è una realtà sessuata.

L’osservazione non è né ovvia né banale né scontata, perché spesso nella tradizione cristiana l’accezione maschile di Dio ha favorito la deviazione di un immaginario maschilista e patriarcale che poi ha invaso la teologia e le strutture delle chiese cristiane favorendo l’emarginazione delle donne.

Dio è stato vestito di panni maschili compiendo così un grave travisamento teologico e culturale che ha poi registrato spesso gravi ricadute nei rapporti uomo-donna. Qui Dio Padre è usato con valenze completamente diverse. Sulla bocca di Gesù è cifra dell’amore accogliente”.

1. Secondo me questo “travisamento teologico e culturale” è cominciato molto prima della “tradizione cristiana” e non si è tradotto in “emarginazione delle donne”, bensì in “centralità/superiorità degli uomini”, con conseguente emarginazione e sottomissione non solo delle donne, ma di tutto il creato, di tutto ciò che non è “uomini”. E i danni sono tragici e visibili a chiunque abbia occhi per vedere e orecchie per sentire. Questa è, dunque, la conversione che devono operare gli uomini, ciascuno a partire da sé: scendere da quel piedestallo, non cooptare le donne nel loro sistema di dominio “maschilista e patriarcale”.

2. E poi: di quale “travisamento teologico e culturale” parliamo? La cultura patriarcale dominante mi sembra molto coerente, in verità, con la millenaria tradizione teologica ebraico-greco-cristiana. L’ordine simbolico patriarcale è nato dalla guerra vittoriosa contro le precedenti religioni della Dea-Madre-Regina del cielo e contro la cultura matrilineare. Non mancano testi che ci illustrano cosa c’era e come si viveva prima del sopravvento del patriarcato. Ne cito uno per tutti: **Quando Dio era una Donna** di Merlin Stone (ed Venexia), scritto nel 1976, edito in Italia nel 2011! Il concetto di “paternità” è storicamente recente: è logico che prima si pensasse in termini di “madre”... e che Dio sia Padre a immagine della paternità umana, non viceversa.

3. “Dio non è una realtà sessuata”: questa è una di quelle riflessioni fondamentali su cui costruire una teologia davvero nuova, ripensando tutto della nostra tradizione patriarcale, senza pre-giudizi. Per fare questo, però, è indispensabile, a mio avviso, abbandonare la tentazione, sempre attuale, dell’“accademienza”, come definisce Mary Daly in *Quintessenza* (ed. Venexia) la pratica accademica degli uomini che ignorano le donne e il pensiero femminile. Credo che abbia assolutamente ragione Luce Irigaray a ricordarci che **“la democrazia comincia a due”** (ed. Bollati Boringhieri 1994).

4. Questo è pane per i nostri denti, se nelle comunità di base troviamo il coraggio di andare oltre una persistente tradizione di stampo ancora patriarcale. Io non sono “ossessionato da questa storia degli uomini e delle donne”, come mi ha detto una donna dopo il mio intervento al recente incontro regionale di Torino. Io sono “appassionato a questa storia”, perché è la mia storia, la nostra storia, la storia del mondo. Conoscerla meglio mi sta facendo molto bene. Per questo continuerò a parlarne, oltre che leggere e riflettere, ascoltando ciò che hanno da dirmi le donne che vi dedicano la vita.

Beppe Pavan

(fonte: Tempi di Fraternità del 26-12-2011)

PENSIONE E ASSISTENZA IN GENERALE PER IL CLERO

1. informazioni di carattere generale: ALBERTO MILANI cell. 347.9957167
2. i sacerdoti che abbandonano il ministero non devono dimenticare che esiste una legge dello Stato (SOSTENTAMENTO CLERO n°222 del 20 Maggio 1985) che all’articolo 27 prevede i casi... *“abbandono della vita ecclesiastica”*.

**AUGURI PER IL NUOVO ANNO DA PARTE
DEL PRESIDENTE DI VOCATIO
GIOVANNI MONTEASI**

A tutti gli amici e simpatizzanti di Vocatio

La presidenza di Vocatio insieme con gli amici di Napoli, invia a tutti un messaggio augurale di fraterna amicizia, di piena disponibilità, per abbreviare le distanze, per tracciare cammini di incontro, per vivere con attenzione, per adottare strategie di risveglio della mente e del cuore, per non arrenderci al preteso primato della legge.

L'Avvento ed il Natale ci invitano a vegliare perché c'è un futuro, perché viene una pienezza che non è ancora contenuta nei nostri giorni se non come un seme, perché c'è una prospettiva, una direzione che ci porta a spiare il lento emergere dell'alba, perché il presente non basta a nessuno.

Senza presunzione alcuna, ma con spirito di umiltà e di servizio vorremmo essere artefici della nuova alba in seno alla comunità cristiana.

Perché quanto ci auguriamo reciprocamente possa diventare realtà chiediamo ancora una volta un contributo di idee e proposte perché il nostro movimento possa essere fermento nella comunità cristiana.

Sarebbe opportuno che tali eventuali contributi trovino posto sul sito di Vocatio: www.vocatio2008.it

Un augurio a tutti voi, alle vostre famiglie, ai confratelli sposati che non riusciamo a raggiungere, se avete la possibilità di contattarli, ed agli amici che hanno percorso un tratto di strada insieme con noi.

Il Presidente e gli amici di Napoli- 20.12.2011

DOV'E' ADESSO DON MICHELE?

Lettera aperta al Cardinale di Napoli CRESCENZIO SEPE: Sono Alberto Senatore, classe 1964, di fede cristiana, sposato felicemente e padre di due figli.

Le scrivo riguardo le affermazioni del Suo vicario Don Gennaro Matino, rilasciate in un'intervista a Paolo Russo, giornalista del Mattino, pubblicate domenica 10 ottobre, riguardanti la questione di Don Michele, " sorpreso " a dire messa nella parrocchia di Santa Lucia a Mare.

La sorpresa non è che il prete celebri la messa, ma che il prete celebrante non sia in " area di santità ". Procediamo con ordine. Chi è Don Michele ?

Un sacerdote di San Giorgio a Cremano (Napoli), che tre mesi prima, esattamente il 5 luglio, era stato " sorpreso " in flagranza di reato, dagli agenti della Polizia Stradale, sulla tangenziale di Capodimonte, mentre in auto consumava un rapporto sessuale completo con una ragazzina quindicenne.

La legge italiana classifica il rapporto sessuale con una minorenne reato grave, punibile con l'arresto in caso di flagranza. Misura non adottata per Don Michele. Particolare da non trascurare, il sacerdote per ingannare la quindicenne, si era spacciato per un insegnante, quindi Don Michele, oltre ad essere un fornicatore (*pedofilo sembra esagerato*) è anche un falso, un bugiardo.

Da quel giorno del prete fornicatore si perdono le tracce, viene trasferito in un luogo segreto, riservato e idoneo, per iniziare, a detta della Curia, un percorso di pentimento e di recupero.

Veniamo ad oggi. Don Michele è ricomparso magicamente nel cuore di Napoli. Che miracolo !!! Cosa è tornato a fare ? Quello che faceva prima: il prete.

Questa sì che è una buona novella, questa sì che dobbiamo raccontarla a tutte le genti. Adesso veniamo alle dichiarazioni rilasciate dal Suo Vicario Don Gennaro Matino. Alla domanda del giornalista su come ha reagito la Chiesa di fronte all'episodio e alle polemiche che sono seguite, il Suo Vicario ha detto: “ *La Chiesa e il suo arcivescovo sono rimasti turbati e addolorati per l'accaduto ...*”

Quindi a detta del Suo Vicario, Lei, e la Chiesa che Lei rappresenta, siete rimasti turbati, cioè sconvolti nella mente e nell'animo, avete perso la tranquillità, siete stati addolorati, avete provato dolore e siete dispiaciuti.

Turbati e addolorati, ma non colti di sorpresa, non siete stati presi da meraviglia e stupore, perché Voi ben sapevate dove era Don Michele e cosa faceva nel cuore di Napoli, visto che lo spostamento del prete, fa parte del vostro progetto di recupero, come specifica il Suo Vicario: “ *In questo caso bisogna sottolineare che se ha detto messa lo ha fatto in questo processo già avviato, che non lo vede in maniera stabile in un luogo ma destinato di volta in volta dove meglio può avere possibilità di intraprendere questo percorso* ”.

Per me, genitore, padre di due figli, questa Vostra strategia è inconcepibile, inquietante, irritante.

A conclusione dell'intervista il Suo Vicario chiude con un'altra affermazione allucinante. Alla domanda, **come sta vivendo questi giorni Don Michele**, Don Matino risponde: “ *E' profondamente amareggiato, vive questo momento in cerca di una spiritualità più profonda e in attesa di fare la volontà di Dio* ”.

Don Michele tornerà a Santa Lucia ? << *Già è altrove* >> Dov'è adesso Don Michele ? Altrove, cioè in un **altro** luogo, un altro paese, un'altra chiesa ? No, spettabile Cardinale e spettabile Chiesa di Napoli, questo è troppo !

La Vostra strategia offende la logica e il buon senso, ma soprattutto la buona morale di cui la Chiesa Cattolica è coraggiosa ambasciatrice e valente paladina. I cittadini, in particolare i fedeli, non possono frequentare le chiese, con il pensiero, che facilmente degenera in incubo, che il prete della chiesa, al quale affidano i loro figli per il catechismo, possa essere un predatore di bambini. Su questa premessa, io Le ripresento alcune delle sette domande che già Le inviai il 26 giugno u.s. e che sicuramente per i Suoi impegni eccessivi, non ha dato ancora una risposta, ma alla luce di questa nuova e sgradevole situazione di Don Michele, certamente Lei darà una celere e rassicurante risposta.

Ecco le domande:

- 1) Come posso avere la certezza che il parroco della parrocchia non è un fornicatore o un pedofilo ?
- 2) Nel dubbio, a chi posso rivolgermi per essere rassicurato ?
- 3) Perché li spostate da una parrocchia all'altra ?
- 4) Esistono forse dei paesi dove i bambini sono contenti di essere violentati ?
- 5) Perché non li chiudete in un convento, dove si presume l'assenza di bambini ?

Nell'attesa della Sua pronta ed esauriente risposta, Le presento la proposta che il 18 luglio 2010 è stata inviata a Monsignor SCICLUNA, il promotore di Giustizia della Congregazione per la Dottrina della Fede Cattolica, riguardante i preti pedofili:

Se in Italia, un'impresa edile per poter esercitare la sua attività deve preventivamente esibire un certificato antimafia, perché la Chiesa Cattolica non istituisce un certificato di garanzia morale per i suoi sacerdoti ?

L'idea è semplice: il **D.A.P. Documento Anti Pedofilia**.

Quando in una parrocchia s'insedia un sacerdote, insieme al mandato conferitogli dal vescovo, deve ricevere anche il D.A.P., il documento nel quale il vescovo, firmando personalmente, garantisce l'integrità morale del sacerdote e si assume tutte le responsabilità giuridiche, antecedenti alla data del certificato. Praticamente un certificato di “ **verificata buona condotta** ”, quindi una garanzia e una copertura totale che annualmente viene rinnovato.

Il vescovo serenamente lo rilascia, il sacerdote con orgoglio lo espone nella sua parrocchia, i genitori lo leggono e si tranquillizzano. La proposta riguardava i preti pedofili, ma vista la triste realtà emersa in questi giorni, credo che possa essere estesa anche a tutti i sacerdoti che non rispettano l'obbligo della continenza perfetta e perpetua, come previsto dal Codice di Diritto Canonico - Titolo III - Capitolo III - Obblighi e diritti dei chierici - can. 277:

§ 1. I chierici sono tenuti all'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il regno dei cieli, perciò sono vincolati al celibato che è un dono particolare di Dio

§ 2. I chierici si comportino con la dovuta prudenza nei rapporti con persone la cui familiarità può mettere in pericolo l'obbligo della continenza oppure suscitare lo scandalo dei fedeli.

Secondo me questa proposta è semplice, pratica e rispettosa della privacy del sacerdote, in quanto non spinge i genitori ad improvvisarsi investigatori privati o reporter, per scoprire se il loro parroco è pericoloso o no.

In attesa di una Sua risposta, in fede.

Alberto Senatore

(fonte: www.vivitelese.it)

AVVISO AI NAVIGANTI

Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio:

www.vocatio2008.it

www.noisiamochiesa.org

www.ildialogo.org/pretisposati

<http://alternativenellachiesa.blogspot.com>

www.cdbitalia.it

www.freeitaly.eu/viottoli/

www.mocova.it

SECONDA PARTE DELLA SINTESI DI RENATO CERVO

GIUSEPPE CASALE – PER RIFORMARE LA CHIESA

La Meridiana, Molfetta 2010.

6) **NOTA PREVIA:** sull’annoso e delicatissimo problema dell’esclusione dall’Eucarestia dei divorziati risposati, inopinatamente fatto esplodere da Giovanni Paolo II e Ratzinger, L’autore, in quanto vescovo, ovviamente pur riconoscendo delle possibili aperture sulla scorta dell’esperienza delle chiese orientali, riprende tutte le indicazioni della curia romana riconfermando questa esclusione . Mi pare che l’autore riprende le affermazioni vaticane con sofferenza e da vescovo intelligente e libero lascia capire che personalmente è più sulla linea della misericordia che della condanna.

Nel paragrafo “Atteggiamento di accoglienza e di accompagnamento” riconferma l’intransigenza della gerarchia istituzionale. Ma nel paragrafo “le buone intenzioni non bastano” riporta alcune velate aperture di Mons. Ablondi, vescovo di Livorno, del Consiglio Pastorale diocesano di Milano del maggio 2001.” Nel primo millennio della chiesa, insieme alla riaffermazione del valore permanente dell’unione fra uomo e donna secondo l’insegnamento di Cristo, è stato costante la prassi di prendere atto della rottura del matrimonio, di permettere la verifica delle proprie responsabilità nel fallimento con espliciti atti penitenziali e in seguito di riammettere a pieno titolo nella comunità il divorziato risposato”(pag.51). (Di questa posizione se ne fa eco Mons. A, LE BOURGEOIS, vescovo emerito di Autun-Chalon-Macon, riportata a pag. 52).

“questa posizione è quella seguita tutt’ora nella chiesa ortodossa. Le stesse chiese sorte dalla Riforma sono su una linea simile comunque ben lontane da un atteggiamento lassista.” (pag.52).

Il vescovo Casale, autore del testo, pur facendo capire di non poter andare oltre chiude il capitolo in modo intelligente affermando: “l’esclusione dei divorziati risposati dall’Eucarestia risente dell’interpretazione contrattualistica del matrimonio e sembra poco attenta alla dimensione dell’amore come rapporto interpersonale. L’Amore redentivo di Cristo non è rivolto alle persone chiamate a realizzarsi in un mutuo rapporto di donazione?”

E la comunità riceve più forza dal rispetto di un vincolo ontologico- o dall’aiuto offerto a dei coniugi che faticosamente intendono realizzare quella comunione di persone che è essenziale al matrimonio? La via della misericordia (che, ripetiamolo con forza, non è lassismo) non risulterebbe più idonea a garantire, attraverso un itinerario penitenziale (N.d.R. e di una comunità ecclesiale più vicina alle singole famiglie e coppie) la ripresa di una vita cristiana coerente e responsabile? Non si tratta di strappare concessioni, ma di vivere quell’approfondimento della tradizione

di origine apostolica attraverso la preghiera e la riflessione dei credenti cui il Concilio Vaticano II invita la Comunità cristiana. (pag.52).

7) Qual è lo stato dei rapporti tra Laici e gerarchia ecclesiastica a più di quarant'anni dalla conclusione del Vaticano II? In realtà non si è verificato quel passaggio epocale da una chiesa fortemente clericalizzata a una chiesa Popolo di Dio in cui i Laici svolgono pienamente la loro missione. Bisognava superare timori, rompere consuetudini consolidate, vincere una mentalità corrente che voleva i laici ridotti al rango di ascoltatori e di esecutori. (pag.53).

Va recuperato il senso autentico del Laico come *Laos (popolo)*, Il Popolo di Dio. Prima delle distinzioni bisogna guardare l'unità fondamentale su cui si basa l'uguale dignità di tutti i membri della chiesa: il Battesimo. All'inizio dell'era cristiana non c'erano problemi di rapporto fra gerarchia e laici. Collaboravano tutti. Il problema si pone nell'epoca cosiddetta costantiniana. Si evidenzia la distinzione tra quelli che nella chiesa hanno il potere e quelli che debbono soltanto obbedire. Si accentua poi, nei secoli e nel medio evo, quando la gerarchia diventa anche un potere civile, politico ed economico e aumenta la distanza fra chi guida e chi è guidato. Il momento più difficile si ha quando viene contestata l'origine divina della gerarchia. Si giunge così al punto di distinguere la chiesa in due categorie: chiesa docente e chiesa discente. Si stabiliscono bene i confini, dopo la Riforma Luterana che mette la chiesa sulla difensiva e si tengono i fedeli laici sotto buona custodia. Ci è voluto un lungo cammino per giungere al Concilio Vaticano II che rilancia il tema di fondo della chiesa Popolo di Dio in cui tutti i fedeli hanno la medesima dignità per la loro consacrazione battesimale Il Ministero è un servizio al Popolo di Dio. La precedente visione della chiesa universale era piramidale: papa, vescovi, preti, religiosi, laici. **Il Vaticano II mette al primo posto il Popolo di Dio che cammina nella storia per realizzare il Progetto di Dio.** (pag. 54).

Finita l'alleanza trono-altare sotto la spinta del positivismo e del liberalismo tesi a cacciare la chiesa nelle sacrestie, essa ha sentito il bisogno dell'appoggio dei Laici. Sono nate così le prime organizzazioni laiche che all'inizio difendevano soprattutto il potere della chiesa, in particolare del papa sullo Stato Pontificio. Ben presto però sorsero delle difficoltà. La gerarchia accettava l'appoggio dei Laici ma difendeva le sue prerogative. Non gradiva la cosiddetta **emancipazione dei Laici**. Pio X nell'enciclica *Vehementer nos* presenta la chiesa come società per sua natura ineguale, comprendente due categorie: i pastori e il gregge. Solo nella gerarchia c'è l'autorità di guidare e dirigere i membri. Il dovere della massa (il gregge) è di accettare di essere governata, sopportare ed eseguire con sottomissione gli ordini di chi la dirige. (pag. 55-56).

Il Concilio Vaticano II ha fatto piazza pulita di questa concezione. E' stata una svolta radicale autenticata e proclamata nella *LUMEN GENTIUM*. **La chiesa è Popolo di Dio**: la dignità fondamentale dei suoi membri viene dal Battesimo che rende tutti uguali. Certo che vi è un servizio ministeriale della gerarchia ma il laico, come tale, ha il compito di partecipare alla vita della chiesa, alla sua missione, al suo servizio apostolico. Il Laico partecipa di *tria munera* (tre uffici) sacerdote, re e profeta. A pag 56-57 viene riportato un significativo brano della *DEI VERBUM*.

Da una chiesa distinta in parti ineguali (che si difendeva da un protestantesimo che metteva la chiesa sotto il re invece che sotto il papa) passiamo ad una chiesa con un fondamento di uguaglianza nella natura, nei compiti, nella missione. Ad alcuni spetta il compito di guidare e dirigere, non di essere i depositari esclusivi della verità, ma i garanti di un cammino di fedeltà alla Parola di Dio. (pag.56-57).

Nelle pag. 57 e 58 l'autore riporta due autorevoli interventi del card. Newman, il teologo del Sensus Fidelium e del teologo Scheeben che, riprendendo una lettera rivolta dai patriarchi ortodossi al patriarca di occidente, il vescovo di Roma, allora Pio IX fa suo il seguente pensiero: "presso d noi la salvaguardia della verità appartiene al corpo intero della chiesa, cioè al popolo stesso; difensore, custode della pietà e della fede è tutto il popolo di Dio. Nella chiesa i fedeli Laici battezzati sono partecipi dell'approfondimento della fede, non solo partecipi dell'approfondimento della fede, non solo i ricettori chiamati a dire sempre di sì. Essi sono chiamati ad offrire il loro apporto all'approfondimento della fede quotidiana perchè ciò che il Signore ci ha detto e viene trasmesso sia sempre più rispondente alle esigenze dello Spirito e non soltanto alle speculazioni filosofico-teologiche che possono essere di aiuto ma che non sono l'essenza della fede". (pag.58).

A questo punto l'autore si pone e pone alcune domande provocatorie e significative di un vescovo, di un vero pastore, di un missionario, di un appassionato delle innovazioni del Vaticano II:

- 1) A che punto ci troviamo oggi riguardo a questa intensa e profonda partecipazione del Popolo di Dio alla trasmissione dell'insegnamento apostolico nella vita della chiesa?
- 2) C'è nel Popolo di Dio consapevolezza di questo compito, di questo diritto-dovere? Oppure il Popolo di Dio tace, chissà se ascolta, sopporta, molto spesso va avanti per conto proprio ; per cui mancando la partecipazione si verifica una specie di divorzio tacito; la chiesa dice tante cose, ma i cristiani fedeli ne pensano e ne vivono altre. (pag.58).
- 3) Come i laici partecipano ad impostare e organizzare le attività pastorali di una parrocchia?
- 4) Che ne è dei vari organismi di partecipazione (Consigli pastorali ed altri...)?
- 5) Come il popolo di Dio partecipa a ciò che la comunità deve vivere e testimoniare come risposta alle esigenze del tempo?
- 6) Come i Laici aiutano a cogliere i Segni dei Tempi? ed a fare del Vangelo una luce ed una guida per la soluzione dei tanti problemi che scienza e tecnica pongono al giorno d'oggi? (pag. 58-59).

E' necessario richiamare un altro aspetto degli insegnamenti conciliari: l'impegno in quelle che il Concilio chiamava "*Le realtà temporali*".

E' bene ribadire che il Concilio, superando i secoli della cristianità, ha rilanciato nel mondo una chiesa che deve dialogare con il mondo , non deve stare chiusa a

difendersi. Che ne è oggi della chiesa lanciata dal Concilio sulle frontiere del mondo? dell'incontro con le attese e le speranze dell'umanità?

Oggi corriamo il rischio di difenderci nella cittadella europea falsamente etichettata cristiana, in un occidente che ci lega con un iniquo legame alle forme deviate del capitalismo globalizzato e che chiude la chiesa in difesa di un assetto economico-sociale radicalmente ingiusto, perché fondato essenzialmente sul profitto e non sul rispetto della persona, perciò incapace di muoversi nella direzione della giustizia sociale. (N.d.R. molti cristiani denunciano questa situazione come Peccato e l'istituzione clericale romana non né è cosciente e ci va tranquillamente e scandalosamente a braccetto). La chiesa o è lanciata sulle vie del mondo a condividere la povertà con i poveri o viene condizionata (N.d.R. lo è già in modo scandaloso ed irresponsabile) da una società opulenta che elargisce qualche piccolo beneficio per impedire di parlare il linguaggio della libertà evangelica. (pag. 59-60).

Nelle pagine da 60 a 67 l'autore riporta delle acute e veritiere riflessioni su un tema ancora oggi di grande attualità ed urgenza: I cristiani e l'impegno politico.

Dopo aver contestato decisamente la famosa unità cattolica, a pag. 61 in alto dice: "l'esperienza fatta negli scorsi decenni ha ampiamente dimostrato che un unico contenitore religioso-politico è improprio e inadatto a risolvere i gravi problemi socio-economici che il paese deve affrontare. Questo impegno i cattolici debbono affrontare ed assolvere in clima di dialogo. Bisogna coniugare un forte senso di identità cristiana con una grande capacità di essere fermento nella vita sociale, pronti a cogliere quanto di vero e di buono il Signore pone nel cuore degli uomini. Il dialogo non deve farci paura. Non è un compromesso. E' ascolto reciproco". (pag.61). Ed a sostegno delle sue corrette convinzioni riporta un'importante riflessione di P. Mongillo: "Più si situa la fede nella storia e la si fa valere nella sua radicalità più essa emerge nel suo aspetto di realtà non ancora rivelata". Ed a conferma dell'attualità dell'insegnamento di Lazzati, ne riporta una interessante riflessione a pag. 62.

Il Concilio ha avviato un movimento che va continuato e sviluppato. Purtroppo sono riemerse e sono tornate ad essere vivaci forze conservatrici sia dal punto di vista teologico (dietro le bandiere di Lefebvre) sia per la presenza di nuovi movimenti ecclesiali che accentuano atteggiamenti di scontro con gli altri e strumentalizzando il papa, sventolano sotto il suo sguardo i loro vessilli e trascurano il cammino quotidiano nella chiesa, soprattutto nelle chiese locali.

Non vorremmo ritrovarci nelle piazze a cantare "al tuo cenno, alla tua voce un esercito ha l'altar". L'azione educativa e l'impegno apostolico non si gridano sulle piazze, ma si svolgono nel segreto del cuore e nell'accompagnamento fraterno.

Il papato di Giovanni Paolo II con la sua lunga durata, con l'emergere della sua fortissima personalità ha portato ad accentuare l'attenzione dei fedeli sul papa. Il mercoledì è diventato "del papa", la domenica si va in Piazza San Pietro o si ascolta in televisione l'Angelus del papa. Si corre il rischio di dimenticare che la vita cattolica si svolge nelle chiese locali sotto la guida dei vescovi uniti al papa. Il papa non deve correre il rischio di oscurare gli altri vescovi. Il forte presenzialismo di

Giovanni Paolo II, amplificato dai media, ha portato quasi ad identificare la chiesa con il papa. (pag-63-64).

In Italia dopo il Convegno ecclesiale di Loreto (1985), la CEI è diventata protagonista della vita sociale e politica e l'azione del Laicato è andata gradualmente indebolendosi Perché oggi non abbiamo personaggi tipo De Gasperi, La Pira, Lazzati? C'è qualcosa che lo impedisce. Viviamo in un clima di unità fittizia. Il conformismo non è unità.

Occorre preparare momenti in cui sia possibile dirci la verità senza scomuniche reciproche. Un giornale cattolico (Avvenire) contribuisce a favorire il dialogo nella chiesa? Se in maniera inopportuna continua ad essere voce dei vescovi (i realtà solo il vertice della CEI) e non favorisce il dialogo fra le varie realtà, non ha senso. Per la CEI è sufficiente un agile Ufficio Stampa. Per i cattolici italiani ci vogliono ,invece, giornali che facciano circolare le idee e favoriscano il confronto. Non siamo chiamati ad essere un esercito che difende posizioni di potere e di prestigio, (N.d.R. Don Tonino Bello diceva: “non i segni del potere ma il potere dei segni”).
Dobbiamo recuperare la LAICITA' DELLA VITA.(pag. 64-65).

8) Nel post-concilio il papa, i vescovi, le stesse comunità cristiane hanno ripetutamente richiamato l'attenzione sul tema della Chiesa dei Poveri (pag.66).

La povertà è per la chiesa un discorso teologico prima che sociologico. Nella sua vita Cristo ha vissuto da povero, è stato in mezzo ai poveri, ai poveri ha annunciato la buona Notizia, ha proclamato beati i poveri (pescatori, contadini, artigiani) Non erano dei pezzenti o questuanti. Questi poveri Gesù è venuto a liberare. Questi poveri (e sono tanti ancora oggi) la chiesa deve liberare ponendosi dalla loro parte, facendosi povera, condividendo le loro situazioni per realizzare un reale capovolgimento di posizioni. Nei secoli la chiesa è diventata troppo potente e si è imposta con la forza della sua cultura (N.d.R. e delle sue armi ed eserciti) che talvolta ha perso il radicamento evangelico e si è fatta sempre più elucubrazione teologica. In tal modo ritenendosi padrona assoluta della verità, ed ha imposta agli altri ed ha lottato (N.d.R. Anche con persecuzioni, roghi e condanne varie)per difenderla. La chiesa rimase a lungo fortemente legata allo stile feudale, ai compromessi, all'esigenza di combattere il potere politico ad armi pari.: l'alleanza trono-altare dura fino alla Rivoluzione francese. L'imborghesimento che ne seguì contagiò anche la chiesa. Essa ne assunse i connotati e accettò pericoloso compromessi col potere politico Nella opulenta società dell'occidente la chiesa aiuta i poveri ma resta impermeabile alla scelta della povertà per se stessa.(pag.67-68).

Al Concilio il dibattito sulla povertà della chiesa assunse vivacità e trovò interpreti autorevoli tra i quali: LIENART, FELTIN, MERCIER, LEGER, SUENENS, CAMARA. Ma fu soprattutto LERCARO che riassumendo i desideri di gran numero dei padri conciliari indicò i rischi che la chiesa correva accettando lo stile della società opulenta. (pag.69).

Dal Concilio ad oggi la situazione non è migliorata. E' senz'altro peggiorata. I cristiani invece di reagire si sono acquietati nell'accettazione acritica di un sistema che penalizza milioni di persone. La carità deve diventare espressione di una comunità che sa condividere con i poveri i beni di cui dispone. Il Superfluo di cui si parlava nel passato non risponde al testo di Luca (Lc. 11,41). Dobbiamo condividere con i poveri quello che si trova nei nostri piatti non limitandoci a pulire l'esterno(N.d.R. dando loro ciò che non ci soddisfa più dopo le nostre abbuffate).I poveri non debbono rimanere in lunghe file ad elemosinare un piatto di minestra. Ma devono essere messi in grado di guadagnarsi il pane con il loro lavoro. (pag.68-71).

Mi pare doveroso confermare alcune riserve manifestate in altre occasioni sull'8 per mille. Anzitutto non piace la centralizzazione del sistema di erogazione dei contributi al clero e alle diocesi che è praticamente gestito dal vertice della CEI. I vescovi ed i preti sembrano essere diventati salariati dipendenti. Quanto sarebbe meglio sperimentare il versamento libero della Decima e dare vita ad una effettiva partecipazione dei fedeli ad ogni livello alla gestione economica delle parrocchie, delle diocesi e del livello centrale della chiesa. Allo Stato invece dell'otto per mille si potrebbero chiedere altre prestazioni (per esempio: esenzioni dai contributi per opere pastorali, per le scuole cattoliche, per la manutenzione degli edifici di culto). (pag.71.-72).

Dobbiamo convertirci. Come diceva il mio carissimo amici vescovo don Tonino Bello, "dobbiamo rinunciare ai segni del potere per testimoniare il potere dei Segni". Dobbiamo diventare chiesa del Grembiule che si china a lavare i piedi ai poveri, cioè a stare assieme con loro, a non farli sentire estranei, quasi confinati alle porte o fuori delle nostre chiese: dentro i borghesi e fuori i poveri.

Quando i primi preti operai entrarono negli ambienti di lavoro furono accolti con diffidenza. Agli operai apparivano persone di un altro mondo, quasi degli infiltrati. Ce n'è voluto del tempo, nonostante i divieti e le condanne, per comprendere che la chiesa è soprattutto quella povera che sta tra i poveri. Non è una scelta di classe. E' la scelta di Cristo che vuole realizzare nella storia il Regno di Dio. (pag.72).

La chiesa sembra una cittadella assediata. Prevalgono timori. Alcuni ritengono che il Concilio ci abbia condotti fuori strada. E' meglio -dicono- fare marcia indietro. L'orizzonte si è oscurato. Meglio -ripetono quanti amano sicurezze- rifugiarsi entro le mura della tradizione. Che poi tradizione non è perché si tratta di adattamenti e rammendi di tempi recenti (i rattoppi portano via qualcosa del vestito e lo strappo diventa peggiore). Il Concilio ha voluto restituire alla chiesa il vestito splendido della Sposa dell'Agnello. Se si litiga invece di dialogare è un brutto segno. Durante il Sinodo per l'Europa (ottobre 1999) il card. MARTINI dette voce ad una sua lettura dei Segni dei Tempi: "siamo indotti ad interrogarci se 40 anni dopo l'indizione del Vaticano II non stia a poco a poco maturando per il prossimo

decennio la coscienza dell'utilità e quasi della necessità di un confronto collegiale autorevole fra tutti i vescovi su alcuni dei temi nodali emersi in questo quarantennio". L'accenno del cardinale fu accolto da un imbarazzante silenzio e fu subito rimosso. E' un vero peccato! Perché la chiesa ha bisogno di una nuova stagione conciliare! Sale da tanti uomini e donne di buona volontà un'insistente richiesta perché la chiesa non continui a guardare con diffidenza (N.d.R. sospetti e paure) il nuovo che avanza ma sappia vivificarlo col lievito evangelico. (pag.73-76). Napoli 24-03-2011

Renato Cervo

DONNE E BIBBIA NEL MEDIO EVO (secoli XII-XV) TRA RICEZIONE E INTERPRETAZIONE

Di ADRIANA VALERIO ed. Il pozzo di Giacobbe Trapani 2011, € 35,00

Questo testo evidenzia, attraverso i saggi di valenti studiosi esperti del settore, come il rapporto Bibbia-Donne si ponga in maniera forte e drammatica nei secoli XII-XV.

Adriana Valerio, in maniera innovativa, propone nel suo saggio, una interpretazione storica che tenga conto di due percorsi: uno, che parte dalla Riforma Gregoriana (1046-1122) e arriva al *Malleus Maleficarum* (1498), che evidenzia l'uso della Bibbia per legittimare la subordinazione femminile e a sua esclusione dalle sfere del potere.

L'altro, che parte idealmente da Eloisa (+1164) per giungere a Cristina da Pizzano (+1430), che segna, al contrario, la nascita del pensiero e della scrittura femminile in una crescente consapevolezza di identità e dignità che dal rapporto con i testi sacri trova alimento e fondamento.

...

Che immagine della donna avevano i monaci del Medioevo? Come interpretavano il testo sacro relativamente al mistero della vita umana e al ruolo femminile nel piano della salvezza? E i maestri di scuola e delle università si discostavano dalla cultura monastica nel valutare le donne?

A queste domande la Valerio cerca di rispondere, utilizzando differenziate fonti che vanno dai trattati teologici, all'esegesi, alla liturgia, alla predicazione, alla direzione spirituale.

La prima periodizzazione proposta dall'autrice prende in considerazione la riforma iniziata sotto il pontificato di papa Gregorio VII (1073-1085) e la svolta che ha rappresentato nella storia del cristianesimo: l'avviata operazione politica e teologica di rafforzamento del clero ha portato, infatti, a un ridimensionamento dei laici e a una marginalizzazione delle donne nella comunità ecclesiale.

In modo particolare, le concezioni rigoriste del monachesimo riformato, orientate verso l'affermazione dell'assoluta purezza dei ministri di culto, e l'inasprimento delle leggi contro il clero corrotto e concubinario avevano delineato in maniera sempre più netta una teologia del sacramento dell'ordine sacro, considerato di diritto divino e, dunque, vissuto come un potere riservato esclusivamente agli uomini-maschi.

La difesa della purezza e del celibato obbligatorio per il clero (quest'ultimo sancito nel 1135 dal concilio di Pisa) ha inevitabilmente favorito l'affermazione di una concezione negativa della donna e della sessualità considerate immonde e ritenute incompatibili con il sacro.

Il servizio divino richiedeva un corpo-tempio non profanato, l'offerta di un sacrificio puro e immacolato, una presa di distanza dall'altro sesso. La retorica relativa all'impurità rituale delle donne venne proseguita con toni aspri dalla misoginia monastica, che, attraverso la mediazione della teologia patristica, si richiamava alle prescrizioni del Levitico (Lev.15,19-30), riversandosi in libelli, trattati, prediche che mortificavano la vita sessuale e matrimoniale.

Le argomentazioni usate per incoraggiare e giustificare il celibato ecclesiastico costituirono un materiale che proveniva tanto dalla Bibbia quanto dalla letteratura pagana e cristiana, divenendo lo sfondo di una cultura androcentrica e ginecofobica che avrebbe influenzato per secoli il pensiero occidentale.

La donna è figlia di Eva, la tentatrice, responsabile della caduta (Gen.3), impura per eccellenza (Lev. 15) e, per questo, come dice Pier Damiani, *materia peccandi, occasio pereundi*.

(a cura di L. Maestri)

(fonte: Tempi di Fraternità n° 1/2012)

LA RIAMMISSIONE DEI PRETI SPOSATI

Nell'occasione del suo 80° compleanno Helmut Kratzl, già vescovo di Vienna nel tempo del Card. König di cui è stato pure il segretario durante il Concilio, pubblica un libro autobiografico molto coraggioso: **LA MIA VITA PER UNA CHIESA AL SERVIZIO DELLA GENTE.**

E' una testimonianza in prima persona di uno che ha vissuto i retroscena e gli intrighi che hanno portato ad una nomina catastrofica di un card. Groer e un vescovo Krenn.

Per risolvere i problemi articolati dell'iniziativa dei parroci austriaci avanza alcune proposte per rilanciare il dialogo con Roma, incominciando con l'ammissione alla comunione dei divorziati-risposati e con il problema sulla mancanza di clero. Da un'inchiesta sociologica condotta in Austria dal prof. Zulehner risulta che su circa 1000 iscritti a teologia oltre la metà sono donne e quindi escluse da ogni ordinazione sacerdotale, e dalla parte maschile sono ben pochi quelli che pensano al sacerdozio.

Kratzl propone alcune soluzioni possibili:

- 1- Ordinazione sacerdotale per i diaconi specie se questi, già sposati, sono anche insegnanti di religione.
- 2- Per noi preti sposati prospetta, per quelli che lo desiderano, la riammissione alla vita pastorale. Inoltre critica il centralismo romano che provoca un disinteresse dei vescovi verso Roma, non sentendosi più corresponsabili per il bene della Chiesa. I vescovi ignorano Roma e Roma ignora le differenze geografiche dell'episcopato mondiale.

Il libro termina con questa constatazione che è pure una diagnosi: *"La Chiesa ha perso nel mondo molta fiducia: molti cristiani hanno la netta sensazione che la Chiesa oggi agisce al di fuori della vita reale"*.

Ennio Bolognese

(fonte: www.pretresmaries.eu)

LETTERA APERTA A MONS. ANGELO SCOLA,
VESCOVO DI MILANO.

Ho presenziato anch'io come tanti al Suo incontro promosso qui a Varese, in quello che probabilmente è una sorta di consuetudine che i vescovi fanno per incontrare e conoscere per la prima volta la propria comunità pastorale. Tutto è stato preparato alla perfezione: palazzetto gremito sino all'inverosimile, tanti preti, tanta gente, tutti molto obbedienti, molto ossequiosi, nessuna contestazione o manifestazione di dissenso. Ad uno spettatore disattento potrebbe sembrare tutto perfetto, altro che chiesa in crisi, chiesa solida, partecipata, ricca di tanti fedeli tutti uniti a celebrare l'arrivo del nuovo arcivescovo.

Ma poi per uno sguardo più attento si sono visti tanti preti quasi tutti in età di pensionamento, sugli interventi troppo confezionati mi preoccuperei un po'. Quando Gesù Cristo entrava nelle sinagoghe erano in molti a contestarlo: se manca la contestazione il rischio è quello di andare in giro a predicare un Vangelo che non è Vangelo, piace a tutti, accontenta tutti, non disturba nessuno ne ricchi ne poveri, ne potenti ne emarginati. O forse i poveri e gli emarginati, che sono la maggioranza nella società, sono oggi la minoranza nella chiesa o forse in chiesa non ci vanno più.

Poi uno partecipa a questo eventi dopo aver letto l'ultimo libro di **HANS KUNG** "SALVIAMO LA CHIESA" e si chiede: ma chi ha ragione in questo contesto. La chiesa ufficiale che sembra chiusa nei confronti della realtà o forse questo grande teologo che nel suo amore totale (altro che dissenso) nei confronti della Chiesa dichiara:

“Questo è un libro che avrei preferito non scrivere, ma non ho potuto tirarmi indietro di fronte allo spettacolo della mia Chiesa che si condanna a morte; che negli ultimi tre decenni ha affossato gli impulsi promettenti del Concilio Vaticano II e che ha abbracciato di nuovo una visione retrograda della società e del proprio ruolo: per esempio l'appello costante alla tradizione che non è richiamo alla purezza, ma è un tentativo di mantenere un papato autocratico e medioevale che ha irrigidito la struttura ecclesiastica e la dottrina morale; dalla controriforma alla condanna della scienza, dalla negazione dell'evoluzionismo alla visione ristretta della sessualità. Di fronte a questi problemi Roma ha scelto di rimanere cieca e sorda di fronte ai suoi fedeli, perdendo la presa sulla realtà. Non ha saputo riconoscere le questioni che tormentano i suoi ministri, prima di tutto l'obbligo del celibato, causa principale del calo delle vocazioni che produce la crisi nella cura pastorale, tamponata dalla costituzione delle Unità Pastorali, che non permette alle donne di accedere al ministero pastorale ecc. ecc. “ ?

A queste *osservazioni* qualcuno dovrebbe dare una risposta, far finta di nulla è incomprensibile. Poi ieri a rincarare al dose è intervenuta la televisione della svizzera italiana che nella puntata dell'8 dicembre di FALO' ha trattato la questione dei preti sposati con il servizio "Donne toccate dai preti", rubrica che può essere rivista tramite internet, che spero Ella abbia avuto l'occasione di seguire.

Questi i dati: in Svizzera sono 500 i preti che negli ultimi anni, hanno dovuto abbandonare la Chiesa per regolarizzare la loro relazione sentimentale contro quella pratica che fa preferire la clandestinità a chi ha il coraggio di vivere l'amore verso una donna alla luce del sole (nel mondo sono 100.000). Dove si privilegia una doppia morale che consente ai preti di non riconoscere ufficialmente i propri figli, con preti che formati per essere isolati rispetto alla società e che li fa credere o illudere di essere soggetti superiori agli altri in virtù del celibato, che non comprende che il celibato obbligatorio è cosa disumana, con preti costretti ad aspettare di andare in pensione per poter regolarizzare la loro unione. O persone che quando lasciano la Chiesa dopo decenni di servizio gratuito si ritrovano sole, senza lavoro, senza una casa, senza uno stipendio. E' questo è l'amore che Dio concede ai propri servitori ???

Ma Hans Kung non è più solo in questa missione. In tutto il mondo, ma non in Italia purtroppo, ci sono segnali di rinnovamento: In Austria ci sono 300 preti e 5 organizzazioni ecclesiali che hanno lanciato un appello alla disobbedienza: Chiedono al Vaticano la fine del celibato obbligatorio, la possibilità per le donne ad essere ordinate sacerdoti e l'ammissione delle persone divorziate al sacramento della eucaristia.

Poi nel servizio di Falò c'è stato anche una rappresentazione di una minoranza cattolica, la chiesa maronita cattolica, dove i preti possono essere sposati, vivere felicemente e conciliare il loro amore con Dio e con la loro donna e i propri figli, chiesa che ovviamente si tiene nascosta e non si vuole far conoscere.

Hans Kung chiude il suo libro con questa frase:

“Dietro la Sacra Romana Chiesa si nasconde un imponente apparato e un potere finanziario che opera a livello mondiale. In alcuni pilastri dogmatici ci sono teologie che nulla hanno a che vedere con la Bibbia e che non raggiungono più gli uomini”

Nel terzo millennio forse c'è ancora chi si illude o spera che la Chiesa possa abbandonare questa alleanza con il potere finanziario per amare il suo popolo, con lo stesso amore puro e sincero con cui un uomo ama la sua donna, e in questo amore anche la chiesa possa ritornare ad amare i poveri, gli emarginati, i diseredati, gli stranieri, gli extra comunitari, gli immigrati con o senza permesso di soggiorno, in una parola che ritorni alla sua missione originaria, annunciare a tutti il Vangelo di salvezza, la buona novella che ha promesso a tutti di liberarci dal peccato e di vincere con la sua resurrezione anche la morte, avendo il coraggio di rinnovarsi. Spero sinceramente di ricevere una Sua gentile risposta. Con i più cordiali saluti e sperando sempre nelle sue preghiere.

EMILIO VANONI – via Miano n. 16 – 21056 INDUNO OLONA
TEL. 0332 200286 CELL. 338 5080020 e.mail: emiliovononi@libero.it

PS: Due parole sulla Comunità di Induno Olona. E' noto che il nostro, è un paese difficile, prevalgono divisioni e invidie presenti e passate. Fare il qui il parroco non è certamente facile. Ma chiudere ancora la porta ad una iniziativa di solidarietà partita tra l'altro dalla

stessa Parrocchia di San Paolo è confermare il segno di una crisi che continua. Pensare poi di rinnovare la nostra comunità reintroducendo la celebrazioni della Santa Messa in rito antico ambrosiano in latino, non credo che sia la strada giusta. Non si tratta di essere indulgenti nei confronti di una minoranza nostalgica del passato, ne può passare come evento di natura folkloristico. C'è il rischio, forse certamente fatto in buona fede, che permettendo un sorta di pluralismo dell'aspetto celebrativo, poi si avalli due modi di vivere il Vangelo: da un parte richiamarsi al Vangelo per accogliere i disperati, gli immigrati, quelli che scappano dalle guerre e dalla fame e dall'altra, in virtù della difesa delle tradizioni, consentire coloro che brandendo il crocifisso come una spada, predicano di respingere i barconi degli immigrati che mirano ad arrivare nel nostro Paese, affondandole prima, tanto poi sono pure mussulmani. Certamente non sarà stata questa intenzione, ma il pericolo c'è.

**CONTINUIAMO LA PUBBLICAZIONE DELLE LETTERE
DALLA RACCOLTA DI ALDINO RICCI
INIZIATA CON IL NUMERO 66**

Benevento 13 aprile '82

Caro segretario,

...

Da parte mia c'è una collaborazione tacita e silenziosa nel senso che cerco di spiegare a tutti il senso del Movimento Vocatio. Ho fatto anche un tentativo di riunioni tra alcune coppie di sacerdoti sposati.

C'è buona volontà, ma non sempre c'è il coraggio. La delusione viene dal fatto che i più accaniti contro il sistema attuale della Chiesa sono i sacerdoti non sposati (e ce ne sono parecchi); sputano veleno, ma, anche per validi motivi, non vengono fuori.

Ora io dico di centralizzare le forze e tentare una riunione nazionale anche con opportune intese a livello internazionale, in modo da unificare le forze. Le prospettive, per quanto giuste, sono quasi proibitive anche perché al vertice non sembra esista alcuna volontà di porsi questi problemi.

Qualche giorno fa, parlando con Padre...., mi confermava appunto che nell'aria aleggia un vento di rinnovamento, ma dalle autorità competenti spira un vento contrario alla rotta.

C'è chiusura totale, non lasciano adito ad eventuale prospettiva non dico di cambiamento, ma nemmeno di dialogo.

Certo è triste, ma non bisogna scoraggiarsi. Mai come in questo momento è necessario un atto di fede più piena nella Provvidenza: molto è la sofferenza di una porzione grande della Chiesa, direi quasi emarginata, molta è la esigenza e molte sono le necessità di un vero rinnovamento per il bene della Chiesa del futuro.

Non sta a noi giudicare se quella del domani sarà la Chiesa vera e più rispondente alle esigenze degli uomini; una cosa però è certa: che dobbiamo tutti meritare, con un impegno maggiore di vita, questo cambiamento. Altrimenti saremo davanti a Dio tutti responsabili.

In attesa di qualche notizia buona. Ti abbraccio fraternamente.

Lettera firmata

Bari, 20 aprile '82

Carissimo segretario,

ti annuncio il mio matrimonio con.....Una bella notizia. Ma quanto ci è costata! E non tutto è finito: tra un mese spero che ci lascino in pace i preti, i parenti, l'ambiente.

Dobbiamo ringraziare il Signore per come sono andate e stanno andando le cose, sebbene la sofferenza morale, psicologica e, a volte fisica, sia stata tremenda.

I miei, dopo un mese di tensione hanno accettato il mio proposito.

Per due mesi e più, ininterrottamente, l'ambiente ha sparato in tutti i modi, in ogni luogo, ed in ogni momento, inventando le più assurde notizie.

Siamo rimasti sempre nel nostro paese. Abbiamo girato per il paese, che aveva gridato alla nostra fuga, falsamente.

Sono andato due volte dal vescovo per chiedere la dispensa e mi ha fatto attendere fino a Pasqua; ma poi mi ha fatto capire che per averla occorre attendere molti anni, cioè sino a che non si sia creata una situazione irreversibile.

L'ostracismo ambientale è tremendo per chi, come noi, ha deciso di dare testimonianza proprio in quell'ambiente ostile.

Lettera firmata

Sassari 26 aprile '82

Carissimo segretario,

...

Farò di tutto per essere presente al Congresso; si riuscirà a far cambiare mentalità al "perfetto...."?

Non gli interessa che tutto vada alla malora, purchè lui tenga il comando!

...E' lecito uccidere moralmente e spiritualmente decine e decine di preti? Lui che predica i diritti umani nella società civile, perché li nega in seno alla Chiesa e priva i sacerdoti della libertà?

Quella prudenza che alcuni consigliano nell'agire, secondo me, è solo mancanza di coraggio.

Sono troppi anni che si aspetta di cambiare, ma mai cambieranno se la situazione rimane calma; bisogna agire con fatti clamorosi.

Bisogna far capire e dire al papa che non si torna indietro.

...

Con molti cari saluti

Lettera firmata

Cagliari 25 aprile '82

Carissimo segretario,

vorrei che mi tenessi presente come partecipante al Congresso di Roma; volevo chiedere se possono partecipare anche laici e laiche; penso che la risposta sia positiva.

Non ti conosco ma ho compreso quale missione hai preso su di te.

Anch'io, anni fa, avevo deciso di crearmi una famiglia e di aprire la mia casa a tutti i sacerdoti desiderosi di realizzarsi al di là di strutture e leggi condizionanti, castranti...

E' stata una esperienza che ha rischiato di distruggermi in quanto mi sono trovato di colpo solo, senza lavoro e con una grande sofferenza dentro perché abbandonato da tutti, persino dai miei familiari.

Se non ci aiutiamo, se non facciamo lega, non riusciremo "mai ad essere persona", ad essere uomini liberi. Il Movimento "Vocatio" lo vedo molto importante e con una funzione storica nella Chiesa di Cristo.

Oggi sono di nuovo pronto a tentare la mia esperienza di qualche anno fa con basi più solide.

Sono pronto a darti una mano in questo tuo lavoro di coordinamento e di aiuto.

L'anno scorso ho preso l'abilitazione...ora attendo il concorso.

Mi piacerebbe dedicarmi al Movimento "Vocatio".

...

Intanto ti ringrazio ed invio i miei saluti.

Lettera firmata

Latina 20 maggio '82

Caro segretario,

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle parole consolanti scritte.

Speriamo bene.

Ti faccio presente di un articolo su "Il Mattino" del 16 maggio '82, pag 3.

L'articolo parla di don... , che si professa sposo per amore, prete per fede (se puoi avere l'articolo, leggilo; fa parte della nostra causa) e viene allontanato, mentre a Roma si ordina un cinquantenne diacono.

Si interessano di quelli che stanno fuori , ma no di quelli che stanno già dentro.
Ho ricevuto il programma del Congresso e ti faccio presente che parteciperò di persona.
Arrivederci a presto

Lettera firmata

Palermo 24 maggio '82

Carissimo,

solo adesso sono venuto in possesso del tuo graditissimo invito e te ne ringrazio di cuore. Gli sforzi che voi fate sono veramente encomiabili e, volesse il cielo, che fossero coronati da successo.

Scusami se il mio dire fa trapelare qualche ombra di dubbio, ma dopo tanti anni di lotta si diventa un pochino scettici. La mia vita sacerdotale è stata un continuo calvario e non so proprio come finirà.

Entrato in seminario a sedici anni, dopo un'infanzia dibattuta tra la povertà ed il bisogno di un affetto sincero, pensavo di aver imboccato una strada sicura verso la salvezza. I cinque anni di seminario mi offrivano invece uno spettacolo di vuoto spirituale, mascherato di giuridismo e moralismo esasperati.

Furono gli anni in cui la mano possente di Ruffini costringeva la diocesi in ideali di prestigio e di trionfalismo ecclesiale. Ma sotto la cenere covava il marcio: prefetti di seminario che si abbandonavano alla pederastia, preti concubini, sacerdoti sbattuti negli angoli più sperduti, abbandonati alla miseria, senza che nessuno in Curia si curasse di loro. Tale spettacolo mi spaventò non poco.

Incoraggiato da un frate....., lasciai il seminario per sperimentare la vita religiosa e partii per altre regioni, ove rimasi per oltre dieci anni, assorbito com'ero dagli studi e dalle prime esperienze sacerdotali: fra l'altro ho avuto esperienze di sacerdoti omosessuali, di maniaci sempre pronti a ricorrere al S. Ufficio per rovinare confratelli e tantissime altre cose.

Ritornai in Sicilia dopo la mia ordinazione sacerdotale e la morte di mia mamma. Mio padre conviveva con un'altra donna.

Qui ho sperimentato la compagnia di preti ubriacconi, superbi, aggressivi, invidiosi, ligi al potere, pronti ai compromessi.

Queste esperienze ed il rinascere in me della sfera sentimentale, mi indussero a tornare in diocesi, nella speranza che qualcosa fosse cambiato e che il mio inserimento avrebbe potuto darmi qualche pienezza sacerdotale che cercavo da tempo.

In diocesi sono stato trattato come un estraneo. Il diritto canonico sostituiva la carità cristiana e la comprensione umana. Mi laureai allora in teologia pastorale. L'approccio con autori come Bruognoli, Metz, Galilea ed altri mi aiutò a dare una dimensione dottrinale alle mie aspirazioni, ma credevo che fosse più facile del previsto. Ebbi però il buon senso di capire che la gerarchia prende i suoi preti per la gola.

E' indubbio che tanti peti si astengono dall'avanzare le loro rivendicazioni a causa della loro insicurezza economica. La Chiesa è madre per quelli che si allineano; se poi sanno leccare allora li privilegia. Ma diventa matrigna per coloro che hanno il coraggio di gettarle in faccia tutta la verità: e allora sono dolori.

Cominciai ad andare in disgrazia da quando si seppe della mia tesi di laurea che, sulla falsa riga del sociologo brasiliano Paiolo Freire, prospettava una catechesi fondata sulla alfabetizzazione e coscientizzazione delle masse.

Superata una grave malattia, ritornai al mio posto, ma trovai tutto cambiato in peggio. La corrispondenza con don Franzoni, la Comunità di Favara, don Mario Picchi ed altri mi aveva creato un ambiente difficile. Per cui mi appigliai all'unica tavola di salvezza ed accettai di fare il parroco in un quartiere popolare e malfamato della città, con la segreta speranza che mi fosse stato possibile creare fra quella gente un gruppo d'urto, compatto che potesse permettermi di parlare senza ricevere danni.

Ma in Curia si comprese la mia tattica e si ricorse al mio isolamento. Rimasto solo e con la gente incapace di adeguarsi alle mie idee, capii che avrei dovuto attendere tempi piuttosto lunghi prima di poter far qualcosa e, dopo tre anni, decisi di andare a lavorare in una officina come metalmeccanico, lontano dalla mia città.

Dopo tale esperienza fui riaccolto in diocesi come il figliol prodigo che ha sperperato tutto, nella convivenza con i porci. Ora abito in una casetta, solo, e aiuto in una parrocchia come sguattero.

...

Io ritengo che la concessione del matrimonio ai preti non risolva per intero i nostri problemi; forse ne creerà dei nuovi. Ciò che deve cambiare è la tematica di fondo, portata avanti dalla gerarchia e poco consona al messaggio di Cristo nel vangelo.

...

A te e a tutti i tuoi collaboratori un cordiale augurio di buon proseguimento.

Con affetto

Lettera firmata

Agrigento 10 giugno '82

Carissimo segretario,

ho ricevuto con piacere la tua lettera provocatoria e questa sera lascio qualsiasi occupazione o distrazione per raccogliermi accanto a te e parlarti fraternamente.

Tu conosci un po' le mie idee. Per esse io vivo e faccio quanto posso. Non ho risentimenti di alcun genere, ma solo sentimenti di ringraziamento a Dio per quello che mi ha dato di luce e per le persone illuminate e testimoni della sua Parola, che ho la gioia di incontrare sul mio cammino.

Ho riflettuto spesso in questa luce e prego perché la luce della Parola del Signore e la luce degli spiriti migliori dell'umanità di qualsiasi credo religioso, sociale e politico,

culturale o scientifico possano incontrarsi per la reale difesa dei diritti dell'uomo, senza falsi pregiudizi religiosi o morali.

Un prete mi scrisse tempo addietro che la battaglia portata avanti dal Movimento è persa in partenza per l'ostile posizione del potere della gerarchia.

Ma cosa importa, ad un certo punto, non avere favorevole il potere religioso, se Dio è con noi?

Cerchiamo di servire forse uomini di potere, o il Dio che ci ama tanto ed ha mandato il suo Figlio sulla terra per insegnarci che solo l'amore è il segno del discepolo di Cristo sopra questa terra e che Dio c'è dove c'è amore perché Dio stesso è amore?

Io credo in Dio creatore, nel Dio buono che ha creato "buone" tutte le cose, che vuole la gioia e la felicità degli uomini creati a sua immagine, che si compiace dell'amore che in modo mirabile si realizza tra le sue creature, secondo i suoi disegni divini.

Non amo polemizzare con nessuno, anche perché non sto bene in salute come una volta. Preferisco parlare tra pochi con spirito di carità, di libertà e di verità

Preferisco, pronto a dare ogni mio contributo possibile, pregare per chiunque la pensa diversamente, per chi non ha il coraggio di dire apertamente la propria liberazione raggiunta, per tutti coloro che favoriscono o si ostinano in posizioni oppressive di qualsiasi genere, perché il Signore dia la sua luce di verità e di amore.

A queste persone ogni prete, che ha avuto la fortuna di aver realizzato anche l'amore umano tra persone complementari, può rispondere con le parole di Paolo: "non abbiamo noi il diritto di portare con noi una moglie credente, come l'hanno gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Pietro?" (I Cor. 9,5).

Quale autorità umana, a qualsiasi livello di potere creda di trovarsi, può mettersi al posto di Dio, per limitare diritti umani insiti nella natura della meravigliosa opera del Creatore sommamente sapiente e benevolo?

Purtroppo non esiste una organizzazione capillare per il riconoscimento incondizionato dei diritti dell'uomo.

Anche se siamo tanti a riconoscere questi diritti, l'organizzazione oscurantista ed oppressiva prevale nella realizzazione della vita sociale

"perché non siamo popolo, perché siamo divisi.

Uniamoci, amiamoci: l'unione e l'amore

rivelano ai popoli le vie del Signore.

Giuriamo far libero il suolo natio.

Uniti per Dio, chi vincer ci può?"

Ho letto che il vescovo ausiliare di Roma, Clemente Riva, segretario per la Commissione CEI per l'ecumenismo e il dialogo, ha accettato di visitare la comunità di S. Paolo a Roma.. La forza dei "movimenti" sta anche nel "numero" dei componenti il popolo di Dio, che riescono compatti a portare avanti le buone idee contrastate. Col nostro movimento il potere ha prevalso, perché ha diretto e realizzato l'isolamento delle masse per i pastori più umanizzati.

Carissimo, vedi quanto peso grava sulla tua persona...

Il lavoro organizzativo richiede responsabilità di organizzazione a livello diocesano.

Fin quando non avremo gruppi diocesani coscienti, responsabili e attivi in tante diocesi, il lavoro del centro è gravoso. E' auspicabile che membri attivi del movimento siano presenti

in tutte le zone pastorali, in cui sono divise le diocesi, perché tra questi è in ogni caso più facile il contatto diretto con le varie problematiche reali, trascinando e responsabilizzando attivamente il popolo di Dio per la soluzione del riconoscimento di tutti i diritti dell'uomo, che vanno difesi dal popolo di Dio.

Faremo questo convegno di Roma. Saremo molti o saremo pochi? Io parteciperei anche se fossimo soli, perché sento questi ideali di giustizia e di amore, senza i quali è l'asfissia della palude.

Della diocesi di Agrigento alcuni partiranno in gruppo da Palermo. Quanti sentiamo di partecipare sapremo superare le umane difficoltà, anche da questa remota diocesi di Agrigento o da altre diocesi lontane.

Le idee vanno avanti se sostenute con coraggio, fermezza e convinzione.

...

Che dirti? Io sono con tutti coloro che cercano amore e libertà, che non cercano di far soffrire ingiustamente, ma anzi aiutano chi può uscire o comunque vuole uscire da qualsiasi sofferenza.

Gesù nella sinagoga di Nazareth, leggendo il profeta Isaia, disse che il Signore aveva mandato il suo spirito su di lui. Egli l'aveva scelto per portare ai poveri la notizia della loro salvezza. Ed aggiunse: " *Mi ha mandato per annunziare la liberazione ai prigionieri*

e il dono della vista ai ciechi,

per liberare gli oppressi

per dire a tutti che è giunto il tempo

nel quale il Signore salverà il suo popolo" (Lc.4,18-19)

Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia". (Lc.4,21).

Potremmo dilungarci a riflettere molto su queste parole di Gesù, scendendo al concreto, all'oggi.

Lascio invece ad ognuno, secondo la luce che riceve da Cristo, di vedere come in uno specchio, l'ignominia della storia umana e cristiana di ieri e di oggi, di ogni uomo e di ogni credente.

Gesù diceva ai farisei: " *Il profeta Isaia aveva ragione quando parlava di voi. Voi siete degli ipocriti, come è scritto nel suo libro: questo popolo, dice il Signore, mi onora a parole, ma il suo cuore è molto lontano da me. Il modo con cui mi onorano è senza senso, perché insegnano come dottrina di Dio comandamenti che sono fatti da uomini. Siete molto abili quando volete mettere da parte i Comandamenti di Dio per difendere la vostra tradizione" (Mc.7,6-9).*

Preghiamo perchè lo spirito farisaico venga soppiantato dallo spirito di amore.

Per quanto riguarda "celebrazioni" al congresso, ti ricordo che io sono entusiasta principalmente delle idee che sono alla base e sono pronto a fare quanto si crederà opportuno, in spirito di amore e di servizio, al di fuori di ogni spirito di provocazione, di preti senza popolo di Dio.

Io svolgo la mia opera in maniera semplice, aiutando chiunque posso aiutare, nel corpo e nello spirito, ricevendone io per primo conforto e benedizione del Signore, in mezzo alle umane difficoltà del mio povero cammino.

Tu sai che vi voglio bene e vi penso sempre anche quando non scrivo.

In occasione del congresso di Roma, cercherò di avere l'indirizzo di qualche amico prete sposato; spero che qualcuno vorrà partecipare.

Spero di conoscere personalmente anche persone che ammiro, persone che lavorano per l'ecumenismo, come...

Ricevi i miei più distinti saluti.
A rivederci presto!

Lettera firmata

Le Havre 18 giugno '82

Carissimo,

la presente vi raggiunge alla vigilia di una tappa importante del movimento "Vocatio" e nello stesso tempo prima della vigilia di celebrare il mio matrimonio.

Considero in questo momento i due eventi un traguardo importante di una lunga marcia. Quanto è stato, rappresenta una somma incalcolabile di sofferenze che a ciascuno e a tutto il movimento darà forza e speranza di un futuro benefico.

Ci sentiamo sempre parte della Chiesa, direi più viva e più cosciente. Vedo bene che il movimento esca ormai alla luce di Roma, forte non del numero e di altri valori umani, ma di una nuova consapevolezza dei valori cristiani, portati nel concreto, sofferti.

Un altro aspetto credo sia importante: la nostra serenità, nonostante l'incomprensione; ammettere qualche errore, far cadere le armi così potenti ed allettanti del potere, è duro per tutti, figuriamoci per i preti.

Ora, Roma, da poi che è tale, in tutto il suo essere storico, ha rappresentato forza, dominio, anche con il vangelo e sarà sempre un anfiteatro di lotta, di sofferenza, ma credo che il nostro dolore, le nostre umane riflessioni, il nostro amore aiuteranno a restituirla madre e non matrigna.

Vorrei tanto, assieme a Maria mia moglie, essere presente, sentire e discutere insieme, ma vi accompagniamo con tutto il nostro affetto e tutta la simpatia, con la speranza di essere utile in qualche cosa.

A voi e a tutto il movimento i migliori AUGURI di un buon risultato.

Lettera firmata

Spello 31 gennaio '84

Grazie, Aldino, grazie!

Quanta strada ci tocca fare su questa povera terra per capire che Dio è Dio.

Carlo Carretto

DAL DIARIO DI ALDINO RICCI (primo segretario del Movimento Vocatio e autore della raccolta delle lettere dell'archivio di Vocatio pubblicate in SULLA STRADA dal n.66 al n.75).

A TE, MIA CHIESA !

Ti trattano come regno degli uomini:
e...sei la Chiesa del Dio vivente per gli uomini;
ti trattano come impero da governare:
e...sei ovile per umile pastore;
ti trattano come casa già piena di verità:
e...sei cammino verso il Dio della verità;
ti usano come strumento di oppressione:
e...sei la casa della libertà;
ti usano per espellere:
e...sei luogo di unità;
ti usano per disgregare:
e...sei mezzo di comunione;
ti usano per dominare:
e...sei...serva dell'uomo!

Dio che ti sei fatto uomo,
riversa con potenza la tua croce
per purificare le sozzure di tutti!
Dio, che hai conosciuto la grande Pasqua,
getta tra noi la tua resurrezione
perché capiamo e gioiamo!

Ritorna, Signore!
Ritorna, ritorna
Per far amare l'amore!

ABBONATEVI PER IL 2012 a SULLA STRADA

Abbonamenti
Ordinario €25,00
Sostenitore €50,00

CCP 18036004
intestato a Associazione Vocatio
via Ostiense 152/b
00154 Roma

**Questo è l'ultimo numero che viene inviato a
chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento**

La persistenza e consistenza degli abbandoni del ministero sacerdotale in Italia (e nel mondo) nasce da esperienze diverse e sfocia poi in situazioni di vita altrettanto diverse da costituire una ricchezza e una fonte di informazioni e di stimolo per tutti quelli che hanno intrapreso questo percorso o che pensano di intraprenderlo.

Altrettanto ricca sarebbe l'esperienza dell'abbandono della vita religiosa femminile, ma su queste donne è calato oltre che l'ovvio silenzio della chiesa gerarchica, anche il silenzio della stampa.

Tutti coloro che conoscono uomini e donne che hanno vissuto queste esperienze sono invitati a segnalare il loro indirizzo al direttore della rivista, che provvederà a inviare loro gratuitamente il prossimo fascicolo.